

# CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

periodico di informazione culturale

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB/AL  
Registrazione Tribunale di Acqui Terme n. 58 del 27 luglio 1986

Direttore responsabile Giulio Sardi / Grafica ABACO advertising Acqui Terme / Stampa Impressioni Grafiche Acqui Terme

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL) Italia - tel. e fax 0144 356702

www.corale.it - e-mail: grillo@mclink.it - brunogeo1@virgilio.it - Recapiti: tel. 0144 324068 - 0144 321434

Aspettando Corisettembre

## CANTO, MUSICA & POESIA

**P**er tutti gli uomini sulla terra i cantori / son degni d'onore e rispetto, perché la Musa / insegnò loro i canti.

*Così il cantore per eccellenza, Omero, nel libro VIII dell'Odissea.*

*Ma chi è il cantore? La definizione è cambiata nei secoli: e se la specializzazione ha fatto dimenticare quella componente di "creazione poetica" che era intimamente legata, in antico, all'arte dei suoni, la matrice letteraria ritorna - come il retrogusto di un buon bicchier di vino - ogni qual volta che ci si inerpica per le nostre colline per riscoprire un passato neppure tanto lontano.*

*E chi è il musicista? La Kithara greca è diventata ora un violino, ora una fisarmonica, ora un flauto, ora un organo di barberia. Tutti strumenti "popolari".*

\* \* \*

*Ecco, allora, un giornalino che questa volta ha un filo rosso nel canto popolare. Quello delle note ben strette ai versi, tanto che non si sa se prima sian nate le une. O gli altri.*

*Ecco il canto/musica&poesia popolare.*

*C'è - nelle pagine che seguono - quello antico delle sacre rappresentazioni, trascritto dagli antichi codici, e quello rielaborato dal Maestro Agazzani per la sua Grangia; c'è quello del folklore monferrino raccolto da Giuseppe Ferraro da Carpeneto d'Acqui (1845-1907); c'è quello acquese cui "J'Amis" hanno restituito la voce in un bel CD; c'è la riflessione teorica sul cantare del coro offerta dalla penna di Bruno Carozzo.*

*E, soprattutto, c'è alle porte l'edizione XXX di Corisettembre - si terrà nella nostra città il 16 e il 17 settembre - che ci ricorda le vendemmie canore e "versi e strofe della vigna" tramandate da generazioni.*

*A tutti un invito per partecipare alla festa.*

Giulio Sardi

La rassegna corale giunge al traguardo della XXX edizione. I concerti sabato 16 e domenica 17 settembre

## CORISSETTEMBRE 2006 - CORI IN ACQUI TERME



Coro Polifonico "MLADOST" - Brno (Repubblica Ceca)



Coro "I POLIFONICI DEL MARCHESATO" - Saluzzo (Cuneo)

**S**arà la cornice del Duomo di S. Guido, sabato 16 settembre alle ore 21,15, ad ospitare l'inaugurazione di *Corisettembre*.

Dopo il breve saluto musicale della Corale "Città di Acqui Terme" il programma prevede il concerto del Coro Polifonico "Mladost" di Brno (Repubblica Ceca).

Domenica 17 le corali, dopo aver partecipato alle S. Messe nelle quattro parrocchie cittadine, a partire dalle ore 16 si esibiranno nel Chiostro di San Francesco.

Sul palco si alterneranno il Coro "La Martinella" di Firenze, il Coro Polifonico "San Giorgio" di Lecco, il Coro "I Polifonici del Marchesato" di Saluzzo (CN) e il Coro Polifonico "Mladost" di Brno (Repubblica Ceca).

### I nostri cori

Il *Coro MLADOST* compie quest'anno mezzo secolo di vita. Nato come formazione di voci bianche, è stato sciolto al tempo del regime comunista che non gradiva le attività del maestro Dostalík.

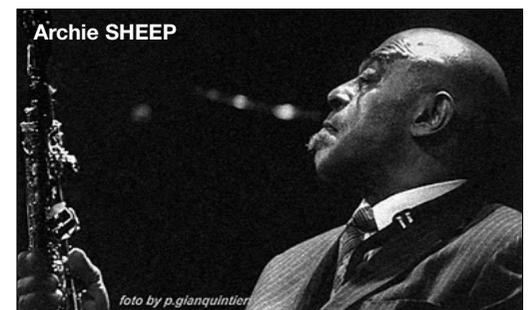
*segue in ultima pagina*

Dal 4 al 12 agosto quattro concerti con prestigiosi ospiti internazionali

## ACQUI IN JAZZ 2006: UNO SGUARDO TRA PASSATO E FUTURO

**I**l cartellone di "Acqui in Jazz" 2006 si articolerà, come ormai consuetudine, in tre serate, dal 10 al 12 agosto, al Teatro Aperto di Piazza Conciliazione, con un prologo, il 4 agosto, nel chiostro San Francesco. Come per tutte le edizioni del festival la linea artistica resta quella di preferire ed incentivare collaborazioni tra musicisti italiani e grandi ospiti stranieri.

*segue in ultima pagina*



### PROGRAMMA SERATE

Venerdì 4 agosto

ore 21,30

Chiostro S. Francesco

**ET Big Band**

**Felice REGGIO**

Giovedì 10 agosto

ore 21,30

Teatro Aperto G. Verdi

**Luigi BONAFEDE**

**Giampaolo CASATI**

Venerdì 11 agosto

ore 21,30

Teatro Aperto G. Verdi

**Archie SHEEP**

**Massimo FARAÒ**

Sabato 12 agosto

ore 21,30

Teatro Aperto G. Verdi

**Irio de PAULA**

**Bobby DURHAM**

**Aldo ZUNINO**

## LE INCISIONI DI "MONTENERO", "LA GRANGIA" E "CONCENTUS LUCENSIS"

Una città dei cori. La vocazione al canto di Acqui è stata più volte confermata negli ultimi due mesi. Da Natale in avanti un tripudio di concerti vocali (della Corale "Città di Acqui Terme", della Associazione Mozart 2000, dei Cori liguri per la giornata della Memoria, dei cori "danteschi" in Biblioteca Civica), senza dimenticare, nell'autunno, il festival di Corisettembre.

Sabato 11 febbraio i legami tra il cantare insieme e la nostra terra sono stati rinsaldati dall'esibizione del "Coro Montenero" di Alessandria, diretto dal M° Marco Santi, che sotto le volte della cattedrale di San Guido ha solennizzato un momento assai particolare: la restituzione del titolo di "sezione" all'associazione locale alpina.

### Emozioni del canto

Sedici brani per una sera da incorniciare. Due i motivi. Straordinario il colpo d'occhio della gente, attenta e silenziosa: era tempo che non si vedevano le navate del Duomo così affollate per un concerto. Più che all'altezza la formazione alessandrina, di livello medio alto, che molti dei presenti avevano ascoltato in una delle ultime edizioni di Corisettembre tenutesi ancora in Piazza Conciliazione. Un piacere riascoltare il "Montenero", che sotto le volte della cattedrale trova il modo di mostrare tutte le sue potenzialità, che non ci avevano impressionato tre anni fa nell'esibizione presentata all'aperto. Ci sbagliavamo, allora, nel giudicare la formazione, forse distratti da un contesto (difatti abbandonato, a vantaggio del Chiostro di San Francesco) che poco aiutava la concentrazione. Ma, forse, notevolissimi sono stati i progressi da allora compiuti.

Sta di fatto che il "Montenero" ha presentato un carnet di brani tutti ben eseguiti, attingendo non solo alle musiche del repertorio tradizionale (nelle armonizzazioni dei maestri "classici", ovvero Pedrotti, Malatesta, Ortelli, del "Coro Monte Cauriol"), e alla produzione di Bepi de Marzi, ma anche alle nuove scritture maturate all'interno della formazione alessandrina.



### Cronaca del concerto

Poche parole, l'applauso di benvenuto, e di qui inizia l'itinerario che snocciola canti che ricordano ora la lontana campagna d'afrika del 1896, ora la prima guerra mondiale, ora la seconda.

Ecco allora *Mamma mia vienimi incontro*, resoconto di una guerra dimenticata di fine XIX

secolo, *Montenero* ("Spunta l'alba del 16 giugno [1915], comincia il fuoco l'artiglieria, il terzo alpini è sulla via, Montenero a conquistar..."), *Monte Canino* (quando, tra tradotte e confini da difendere, la sete si soddisfa con la neve, e la fame si placa "guardando lontano"), e *Joska la rossa* che rimanda alla campagna di Russia.

Brani dalla ritmica più mossa (a cominciare da *Al reggimento*) si alternano ad altri più lenti. Ma è la formazione accademica del Maestro Santi (allievo di Carlo Mosso per la composizione presso il Conservatorio di Alessandria) a conferire una patina particolare alle esecuzioni, sempre controllatissime e misurate.

In una parola "classiche", certe volte da coro da camera. Un segno di distinzione e di personalità.

Ciò si apprezza anche nella seconda parte, quella più folcloristica, in cui si intrecciano i nomi di Leone Senigaglia e di Costantino Nigra, e in cui si possono ascoltare *La bergera* e *Le tre comari*, e poi il canto sardo più famoso, *Non poto reposare*.

Il maestro taglia i pezzi addosso ai suoi coristi con personalità (la stessa che mostra posizionando il coro in un modo assai originale, mai visto in oltre vent'anni di concerto in Duomo, sfrattando addirittura l'altare presso la balaustra che sovrasta la cripta).

Non mancano, poi, brani "moderni" di scrittura originale, come *Piccolo angelo* di Marco Santi.

E, proprio questa sperimentazione, che esplora i territori affini a quello alpino e del folklore (cui si ritorna con i bis *Sul cappello* e *Signore delle Cime*) ci sembra l'aspetto più artisticamente consistente di un gruppo che oggi può essere giudicato uno dei migliori del Piemonte.

Giulio Sardi



Con il disco del Coro ANA di Alessandria, nella consueta vetrina dei Dischi del Coro, anche altre due proposte che solo per motivi di spazio non possiamo recensire come vorremmo.

### LA GRANGIA: PERCHÈ TUTTO NON VADA PERDUTO

La prima proposta viene dalla Camerata Popolare "La Grangia", diretta da Angelo Agazzani che, in collaborazione con Coumboscuro centre provençal e con la Regione Piemonte, ha dato alle stampe un pregevolissimo libro cofanetto che, con un magnifico CD, regala al lettore oltre cento pagine di testi (sempre a cura del M° Agazzani) volti ad investigare canti piemontesi e provenzali accomunati dal tema dell'omaggio alla donna.

Aperta da una frase di Nuto Revelli, da *Il mondo dei vinti* ("ballavamo nei cortili, da ogni parte, ...segno di libertinaggio; Cantavamo tanto tanto, le canzoni vecchie d'allora"), e da un ricordo dedicato allo scrittore Premio Nobel 1905 Frederich Mistral, autore de *Coupo Santo*, primo testo ad essere proposto nelle pagine e poi nell'incisione, l'articolato lavoro de La Grangia passa in rassegna altri sedici proposte popolari (*Da Guillame se marido* a *La bela*

*Margriton*; da *Barb Federic* a *La Bergera*) che rivivono nelle armonizzazioni per coro a voci pari del complesso, che danno continuità agli ultimi testimoni dell'oralità e vivezza alla pagina muta delle antologie. Piccoli saggi monografici introducono ogni canto, prendendo in considerazione le varianti, le affinità tematiche con altre melodie, i contesti storici e altre curiosità.

Davvero una proposta completa, dalla veste grafica accattivante, che associa all'eccellenza dei risultati l'alto fine di impedire "che non tutto vada perduto".



### ALLE ORIGINI DEL CANTO DRAMMATICO

Per gli appassionati della musica antica, invece segnaliamo il CD TACTUS che ha titolo *Laude sulla vita di Gesù*, di cui sono esecutori il Concentus Lucensis e i Cantori del Miserere di Sessa Aurunca, diretti da Stefano Albarello.

Solisti, coro e un ricco apparato strumentale (che contempera vielle, flauti e cennamelle, impegnate anche nell'esecuzione di ritmi strumentali) si cimentano con un repertorio che rimanda per via diretta alla tradizione del Duecento.

Tra ai canti utilizzati nelle Sacre Rappresentazioni dalle Confraternite quelli delle Veglie dell'Annunciazione, della Natività e della Passione e morte, concluse dalla Lauda della Resurrezione *Iesu Christo Glorioso*.

Anche qui alla base dell'operazione artistica una attenta opera di studio e di interpretazione condotta dal Maestro Albarello, che attinge al *Laudario di Cortona* (Cortona, Biblioteca Comunale, MS.91) e al *Codice Magliabechiano* (Firenze, Biblioteca Nazionale, *Banco Rari* 18), da cui scaturisce una proposta musicale affascinante e assolutamente suggestiva.



Il CD è stato edito dal Comune di Acqui Terme e inserito nella collana promossa dall'Assessorato alla Cultura, Sezione Musica

## I CANTI POPOLARI DELL'ACQUESE INTERPRETATI DA "J'AMIS"

C'era davvero il pubblico delle grandi occasioni, la sera di giovedì 23 febbraio, presso il Palafeste Kaimano, dove è stato allestito il concerto di presentazione del CD musicale *Canzoni popolari dell'Acquese*, edito dal Municipio, di cui è interprete il Gruppo Dialettale "J'Amis".

Acquesi di ogni età, ma soprattutto tanti bambini si sono ritrovati - l'occasione quella dell'imminente carnevale - per stringersi attorno alla lingua materna per eccellenza. E con i tre moschettieri della chitarra - J'amis - erano anche un gruppo di allievi della scuola elementare "Saracco" di Acqui Terme e il coro della Elementare "Robino" di Canelli, che hanno ulteriormente vivacizzato la serata con i loro interventi sul palco.

Oltre ai 25 brani dialettali incisi da Emilio, Biagio e Beppe, infatti, il supporto musicale promosso nella collana comunale "Acqui Terme Città & Musica" raccoglie gli esisti più alti del concorso di espressione in vernacolo "Il dialetto: la tradizione del futuro", indetto dal Municipio d'Acqui nel 2003, che ha sortito esiti davvero piacevolmente inaspettati.

La serata, aperta dall'intervento del presidente del consiglio comunale (con delega per la sezione musica) M<sup>o</sup> Enrico Pesce, è stata presentata dal prof. Arturo Vercellino. E dalle parole inaugurali di quest'ultimo iniziamo la cronaca del concerto.

"In un momento in cui il dialetto sembra sparire - afferma Arturo Vercellino - ringraziamo la tenacia degli "Amis", che con amore difendono questo patrimonio, oltretutto oggi più prezioso dal momento che le parole "antiche" si vengono a caricare di una valenza non verbale, ma evocativa e poetica".

È palpabile l'emozione di chi sta sul palco, ma anche degli ascoltatori: questo primo CD dialettale è erede delle tante musicassette, molte delle quali "di fortuna" - che hanno immortalato in quarant'anni ora le estemporanee esibizioni, ora i concerti. Ascoltare i brani è come sfogliare, allora, l'album dei ricordi.

Ora il canto popolare, per sua natura orale, volatile, fragile diviene monumento. Dunque, nella sera degli ultimi giorni di febbraio si assiste ad un vero e proprio miracolo. È il primo. Il secondo è quello che vede sul palco i bambini.

### Le canzoni e le filastrocche dei piccoli

Che effetto sentire la storia dell'alfabeto del dialetto, quello dei mestieri e non solo, come recita il titolo: *l'Ampianlein ch'u ampianela èl cusinèin, 'l Brèntau con 'na brènta pèina d'èua da fè pau, e poi el Caratè, el Dutùr, quindi l'Erburista...* Di professione in professione si arriva sino alla lettera Z di *ssuclè*, in un itinerario non privo di arguzia paesana (sennò non sarebbe dialetto): H: *a na so' n'acca!*; Q: *que a sson ant èl cone per dabon!*

Strepitosa è stata la composizione poetica composta e recitata da Eleonora Chiavetta, dal titolo *Dui can*, destinata a diventare un classico moderno del nostro dialetto, e riuscita proprio perché in straordinaria linea di continuità con i vecchi testi e con i contenuti di umanità di un tempo (basta attingere alla chiusa: *cul can ch'u s'anrèbia, ch'u bàula, u ssàuta cmè in danò* viene soccorso dalla pagnotta offerta dall'altro animale, *mustrandà in ssentiment, da pover can, che del vote i-an nent certi cristian*).

Tocca poi alle Elementari di Canelli, che danno spettacolo già mentre gli Amis suonano i primi pezzi (*I sgaientò* e *El busie 'd Vison* di Caròssa, *La*

*pisterna* di Amilcare Pistone, *Du sstisse* di Vigorelli): i piccolini trasformano il loro spazio, nel quale aspettano di salire sul palco in una piccola balera, non diversamente da come capitava un tempo, quando bastava una fisarmonica a trasformare in un attimo di festa una pausa del lavoro.

E pregevole risultava anche l'esibizione artistica, da piccolo (grande) coro dell'Antoniano di Bologna (quello dello "Zecchino d'oro", per intenderci), con un brano, *Istò*, che si avvaleva della musica scritta da Enrico Pesce.

### Il CD de J'Amis... e il valore degli zucconi

Come aveva già anticipato Enrico Pesce, i pannelli sistemati all'interno del Palafeste hanno decisamente migliorato l'acustica del locale, che permette un ascolto se non ottimale, discreto. In fondo si fa musica in un'area che sa molto di mercato coperto, e tutta "la cornice" risulta essere in linea con i contenuti del concerto e del CD.

E se si viene finalmente al supporto, realizzato "in proprio" presso lo studio "Spazio giovane" di Via Fleming, oltre alla buona qualità dell'incisione, alla valenza dei musicisti, va segnalata la ricchezza delle scelte del repertorio: da l'apertura con *La nostra ssitò* a *I ssògn d'in sgaientò* la scelta del CD è davvero larghissima, e poi nel libretto di 20 pagine allegato, trovano spazio tutti i testi dialettali e i commenti, necessariamente stringati (per motivi di spazio) per prof. Vercellino.

Ma per dire quanto sia importante qualche canzone affidiamoci alla penna di Luigi Vigorelli (1930-1995), che con queste parole commentava *I Sicon d'Àicq* e *circundàre* - ovvero "i famosi zucconi di Acqui, testardi dottrinari, e Bastian contrari dei più ostinati" - quindici anni fa, sul giornalino (numero 1, 1991) della "Corale Città di Acqui Terme".

"Scritta espressamente per il Carnevale del 1928, questa poesia ha contribuito notevolmente all'opera di salvataggio nel nostro dialetto. Essa, infatti, evoca con il nomignolo con il quale sono conosciuti gli abitanti di ciascun paese".

E in quella occasione Vigorelli rinunciò - da buon filologo - addirittura a pubblicare una parte del testo, poiché "non voleva tediare il lettore con un elenco di nomi senza poter dare di tutti la motivazione dei soprannomi", e poi non si voleva urtare la suscettibilità di qualche interessato.

Ma, soprattutto, era la ricerca complessiva da ultimare.

Ebbene, il CD degli Amis, rimette in circolazione un testo difficile, problematico, in certi casi criptico, che chissà proprio grazie alla "nuova diffusione" potrà avvalersi di tanti nuovi lettori e - lo speriamo - di tanti nuovi, magari giovani, studiosi.

Giulio Sardi

### "J'AMIS"

Il gruppo è nato nel 1970 con l'intento di mantenere vivo e rivalutare il canto dialettale acquese ed era formato da Emilio, Mio, Angela e Biagio. Il debutto degli Amis è avvenuto nel settembre 1978 nel cortile de La Loggia in Pisterna per la festa della Madonna con S. Messa officiata da Mons. Giovanni Galliano.

Attualmente la formazione è composta da Milio, Biagio e Beppe ed il repertorio è costituito principalmente da celebri brani musicali d'autori acquesi quali Costantino Becchino detto Caròsa, Giuseppe Ivaldi detto Pinèin u sópp, Mario Bosio, Amilcare Pistone, Nani Martini e, negli ultimi tempi, si è ulteriormente arricchito

con pezzi tratti da testi di poeti locali, tra cui spiccano i nomi di Cino Chiodo, Luigi Vigorelli, Guido Cornaglia, Michele Boveri, Arturo Vercellino. Recente è la partecipazione alle manifestazioni riguardanti la Città di Acqui Terme riprese da Rai Uno, Rete 4, Telecupole.

**Emilio Marengo**, nato ad Acqui Terme il 9/09/1938, cantante e musicista versatile, suona la chitarra e il mandolino. Nel 1970 fonda con Biagio, Angela e Mio, il gruppo musicale e canoro che dal 1978 diventerà "J'Amis". Capostazione in pensione, fa parte della Corale "Madonna Pellegrina" e collabora con la Corale di "S. Cecilia" di Acqui Terme.

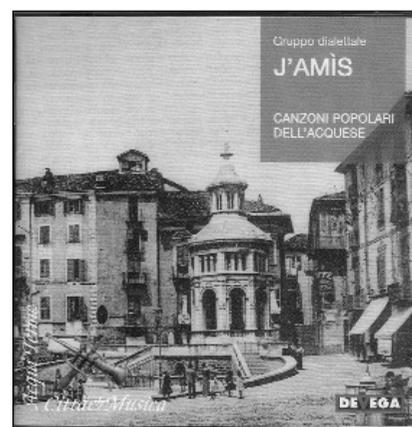
**Biagio Benazzo**, nato a Strevi il 25/10/1930,

Capostazione Sovrintendente in pensione, Consigliere comunale dal 1960 al 1965, Vicesindaco dal 1970 al 1975, Sindaco di Strevi dal 1975 al 1995. Particolarmente sensibile a tutto quanto riguarda la storia locale, nella sua lunga attività amministrativa, ha promosso e sostenuto tutte le iniziative tese allo sviluppo socio-economico di Strevi. Canta e suona la chitarra.

**Beppe Marengo**, nato ad Acqui Terme il 2/02/1949, rappresentante di commercio, canta e suona la chitarra. Dal 1986 entra nel gruppo "J'Amis" con Milio, Biagio e Angela. Già nella Corale "Città di Acqui Terme", fa parte della Corale "Madonna Pellegrina" e collabora con la Corale di "S. Cecilia" di Acqui Terme.



Beppe Marengo, Biagio Benazzo e Milio Marengo



## CAVATORE

Il luogo di Cavatore, inteso nel suo complesso giurisdizionale di *castrum et villa*, compare per la prima volta in un diploma imperiale datato 996: atto con il quale l'imperatore Ottone III dona, o conferma, al vescovo d'Acqui Primo una serie di possedimenti tra cui, appunto, Cavatore.

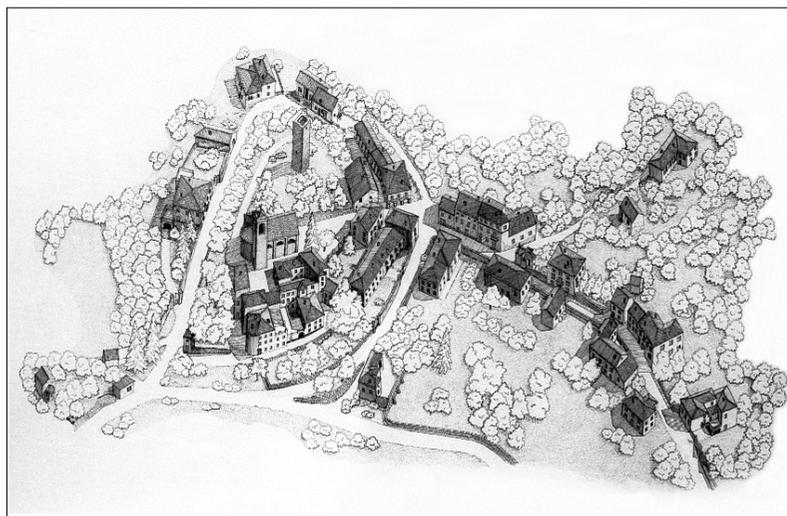
Volendo fare delle considerazioni sull'ipotetica forma che il nucleo demico di Cavatore aveva in quel momento, si può congetturare, sulla base della comparazione con luoghi finitimi e coevi (Castelletto d'Erro, Denice, Rocchetta Palafea) e della saggistica relativa al tema (essenzialmente, A. A. Settia, come autore), che in origine il *castrum* fosse semplicemente costituito da una serie di edifici lignei posti alla sommità del cucuzzolo su cui sorge tuttora e che le sue difese esterne consistessero unicamente nella ripida scarpata dei suoi fianchi scavati (che il toponimo derivi da ciò?), oltre che in una ipotetica palizzata o siepe spinosa posta sopra. La *villa*, strutturata sulla *corte*, è prospettabile fosse costituita, come ora, da insediamenti sparsi (*pars massaricia*), oltre che da un nucleo più o meno consistente di edifici prossimi al castello e alla cappella cimiteriale di San Lorenzo (*pars dominica*).

Nella sua evoluzione medievale, il castello di Cavatore subisce, probabilmente tra fine XII secolo e inizi XIII secolo, un radicale intervento di ristrutturazione che determina la differenziazione nell'ambito dell'area castellana di uno spazio privilegiato, posto in alto, di pertinenza direttamente signorile, incentrato sulla torre (edificata o riedificata proprio in quell'occasione) e circondato da edifici oggi scomparsi, definibile *domignone* o *castello superiore*, e di un'area di poco sottostante che, ad inizi Trecento, era chiamata *castellaro* ed ospitava la casa della Comunità, oltre alle *caneve*, ossia ai magazzini, degli uomini di Cavatore.

Tale riplasmazione del *castrum* è da attribuirsi, quasi certamente, all'iniziativa del vescovo acquese Ugone Tornielli, e all'impellente necessità, drammatizzata verso l'anno 1205, di fortificarsi nelle sue terre, perché transfugo da Acqui dopo essersi alleato con la vicina Alessandria nel conflitto sorto tra le due città per ospitare la cattedra episcopale.

Dopo il cantiere di fine XII secolo - inizi XIII secolo, a cui, come prospettato, è possibile far risalire l'edificazione della bella torre e dell'abside di San Lorenzo al cimitero, strutture entrambe ancora di chiara tipologia architettonica romanica, il luogo di Cavatore riconosce un ultimo significativo momento di determinazione urbanistica nel XV secolo, dopo il passaggio, avvenuto intorno agli inizi del 1380, da terra vescovile a possesso feudale della famiglia Malaspina.

Il *borgo* di Cavatore, infatti, attestato fin da inizi '300 e disposto a cerchio



intorno alla base del castello, nel corso del '400 verrà serrato, come altri feudi dei Malaspina, da una fortificazione articolata centrifugamente in mura, fossi e spalti; quest'ultimi formati da un terrapieno rialzato esterno ai fossati.

Se per le mura è certo, fin dai primi del '500, l'addossamento di case e, quindi, l'aspetto di "palazzata" più che di "murata", per la porta d'ingresso al luogo (posta a fianco dei portici dell'attuale palazzo del Comune), è ben attestata la sua individualità architettonica, specializzata, oltretutto, da un antistante *rivellino* (angiporta fortificata).

Completano l'organizzazione urbanistica stabilmente definita dall'intervento tardomedievale dei Malaspina, la fondazione nel *castellaro* della cappella di Sant'Antonio - destinata in età immediatamente post conciliare (Concilio di Trento) a divenire parrocchiale in sostituzione di San Lorenzo -, e nel *borgo*, ossia lungo la lunga via d'accesso alla porta del luogo, il distribuirsi di *ayrali*, piccoli appezzamenti destinati ad usi agricoli - principalmente alla lavorazione della canapa - da parte degli abitanti il *borgo* o il luogo murato.

Il sorgere, tra fine '400 ed inizi '500, presso le diramazioni viarie di questa contrada, delle cappelle dedicate agli "ausiliatori" nelle pestilenze, San Sabastiano e San Rocco, costituisce, infine, l'ultimo aspetto architettonicamente saliente dello sviluppo che ha caratterizzato nei secoli il centro demico di Cavatore; in epoca recente, nel tardo Ottocento, solo la nascita, di fronte a Sant'Antonio e al suo Oratorio (destinati, poi, a rovinare), della nuova parrocchiale di San Lorenzo sarà degna di menzione per l'impatto ambientale ed urbanistico che avrà sul vecchio nucleo medievale.

Giovanni Rebola

## BREVI

### GIORNATE CULTURALI DELL'ACQUI STORIA 2006

Quattro fine settimana all'insegna del libro e della ricerca storica hanno, ad aprile, contraddistinto la primavera della città delle Terme.

Quali i volumi presentati dagli autori? Eccoli: *Italiani brava gente* di Angelo del Boca; *Tobruk 1940* di Folco Quilici; *Padri. Avventure di maschi perplessi* di Carlo Grande; *Dal nostro inviato speciale 1815-1945* di Pierluigi Vercesi. Agli incontri, allestiti presso la Sala Belle Epoque del Grand Hotel Nuove Terme, hanno partecipato anche Giorgio Rochat, Marcello Venturi, Arturo Colombo, Mario Lombardo.

### CONCERTI

Sabato 29 aprile, presso l'aula magna della Università, concerto mozartiano del sestetto d'archi dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI.

Venerdì 19 maggio esibizione del gruppo gospel "L'amalgama" della Scuola di Musica della Corale "Città di Acqui Terme".

Giovedì 25 maggio il duo formato da Rosa Mateu (soprano) e Anna Ferres (piano) ha invece presentato, nella cornice ritrovata dell'oratorio della Pisterna, un *recital* interamente dedicato alla canzone spagnola da concerto

### PER AUGUSTO MONTI

Un convegno in onore di Augusto Monti si è tenuto sabato 13 maggio a Monastero Bormida, paese natale dell'illustre educatore (tra gli allievi anche Cesare Pavese), cui si deve il romanzo - *I Sansossi* - che più di ogni altro canta le vicende della terra monferrina e dell'Acquese.

Alla giornata hanno preso parte, tra gli altri, Giovanni Tesio e Franco Vaccaneo.

### TRISOBBIO: PAGINE D'ARCHIVIO

Sono stati presentati dal dott. Enrico Basso (Università di Torino) sabato 6 maggio, presso il Palazzo delle vecchie scuole di Trisobbio, gli atti del convegno tenutosi in paese il 4 giugno 2005. Il bel volume ha titolo *Pagine di storia*

dell'Archivio Storico della Magnifica Comunità di Trisobbio ed è stato edito per i tipi dell'Accademia Urbense di Ovada.



### ACQUI AMBIENTE

Sabato 3 Giugno, presso il Teatro Ariston della nostra città, si è celebrato l'atto finale della sesta edizione del PREMIO ACQUI AMBIENTE. Mattatore della serata Carlin Petrini (Slow Food), vincitore con il suo libro Einaudi *Buono, pulito e giusto* del concorso letterario.

## UNA TERAPIA DIFFUSA FIN DALL'ANTICHITÀ

**L'**impiego della musica a fini terapeutici è probabilmente nato con le prime forme di vita associata. Presso gli antichi il suono aveva un ruolo fondamentale nei rituali propiziatori per la fertilità, la nascita, il raccolto, ed era strettamente legato alla celebrazione della vita e della morte.

Al suono veniva attribuito il potere di evocare gli spiriti, rendere presenti le anime degli antenati, guarire dalle malattie.

Ogni popolo, in ogni tempo e in ogni luogo, ha prodotto manifestazioni musicali che confermano il potere della musica sull'essere umano.

Nelle civiltà antiche musica e medicina erano sovente una cosa sola.

"Il sacerdote medico" (lo sciamano) riteneva che il mondo fosse strutturato in base a principi musicali, e che la vita del cosmo, ma anche quella dell'uomo, fosse dominata dal ritmo e dall'armonia. Sapeva quindi che la musica ha una capacità "incantatoria" sul lato irrazionale del nostro essere, che procura benessere e che nei casi di "malattia" può ricostruire l'armonia perduta.

Oggi la musicoterapia ha acquistato dignità di scienza come mezzo preventivo e terapeutico-riabilitativo mirante alla stimolazione ed allo sviluppo di funzioni quali l'affettività, la motricità, il linguaggio, ecc.

Ma, al di là delle sue possibili applicazioni terapeutiche, grande è il potere della musica come mezzo che forma la personalità, sia dell'ascoltatore che, soprattutto, dell'esecutore, in quanto educa il corpo e i suoi movimenti all'espressione di idee, immagini, stati d'animo in una convergenza umanistica di mente e concretezza fisica che non ha riscontro nella pratica delle altre arti.

### TECNICHE COMPOSITIVE IN MUSICOTERAPIA CON PAZIENTI SCHIZOFRENICI

ANALISI E CONSIDERAZIONI SU UN BRANO  
COMPOSTO DA UN PAZIENTE PSICOTICO  
CON FORTI CARATTERI IPOCONDRIACI  
OSPITE DELLA COMUNITÀ "LA CONCHIGLIA"  
DI MONASTERO BORMIDA



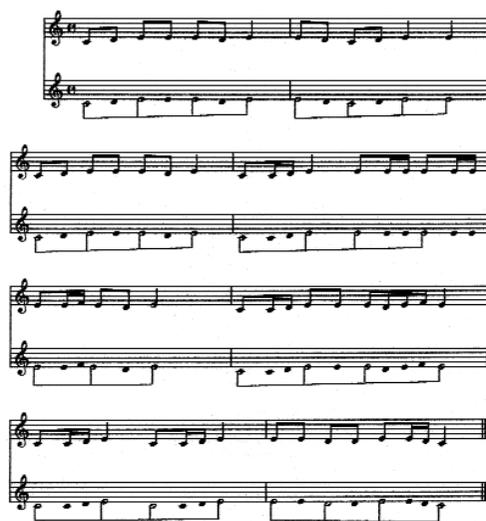
In questo brano il paziente riesce, forse agevolato dalla consegna data all'inizio in cui poteva utilizzare solo tre note, ad organizzare un discorso musicale, anche se molto ripetitivo, in cui possiamo intravedere una discreta strutturazione.

Possiamo vedere due incisi, il primo ascendente che corrisponde alla prima battuta (parte

dalla tonica e raggiunge la modale attraverso la sopratonica) e il secondo discendente e poi ascendente (dalla modale alla tonica e viceversa), anche in questo inciso, che corrisponde alla seconda battuta, ogni nota si muove per grado congiunto e la sopratonica è utilizzata come passaggio per raggiungere o la modale o la tonica.

Il brano prosegue con battute che sono varianti della prima e della seconda, l'idea iniziale man mano è arricchita, il brano termina con una battuta che ha un carattere conclusivo, è l'unico momento in cui il paziente utilizza la sopratonica sulla parte forte di un movimento.

#### ANALISI MELODICA



Nella seconda battuta troviamo una struttura profonda di tonica, la sopratonica è utilizzata prima come nota di passaggio e poi come nota di volta.

La seconda battuta inizia con l'ultima nota della prima battuta raggiunge la tonica per poi ritornare, sempre per grado congiunto, alla nota di partenza (modale).

La terza è uguale alla prima.

La quarta è una variazione, soprattutto ritmica, della prima, il movimento è sempre per grado congiunto ma lo slancio esplorativo è affidato al ritmo.

La quinta battuta è una variazione della seconda battuta l'imitazione ritmico-melodica con inizio una terza sopra gli consenta di trasgredire alla consegna e toccare la sottodominante anche solo come nota di volta, rendendo più ricco il discorso musicale.

La sesta battuta riprende l'inizio della quarta ma, grazie ad una variazione ritmica, acquista una maggiore fluidità, anche in questo caso è inserita la sottodominante come nota di volta.

La settima battuta è formata da due cellule ritmiche uguali, come se le variazioni delle due battute precedenti lo avessero spaventato e avesse bisogno di un momento di conferma e contenimento.

L'ottava battuta inizia con la modale, il secondo movimento è occupato da due sopratoniche, ritorna alla modale per poi cadere sulla tonica per

grado congiunto attraverso un ritmo propulsivo, dando al brano un chiaro senso di chiusa.

Come si può notare il paziente è ancorato alla tonica. Attribuendo a quest'ultima ed al relativo accordo un carattere materno (la forza gravitazionale della tonica rappresenta il contenimento materno) vediamo come il soggetto sia attirato da tutto ciò che è madre. Questo aspetto lo ritroviamo nel quotidiano dove il legame simbiotico con la mamma condiziona il paziente in tutto ciò che fa, anche se i rapporti con la madre sono limitati, l'influenza sul soggetto è molto forte.

Vediamo di andare più a fondo e capire qualcosa in più del paziente per poter progettare una strategia d'intervento che aiuti il soggetto a limitare le sue ansie, paure, timori di intraprendere ogni minima azione.

Questo lo possiamo leggere anche nella sua musica, l'andamento per gradi congiunti gli permette di esprimersi con cautela, l'esplorazione con struttura profonda di tonica gli consente di sentirsi sempre ancorato ad un aspetto rassicurante, solo dopo la metà del brano prende coraggio e arricchisce il suo discorso ma subito dopo deve riprendere una parte d'inciso già presente e ripeterlo per due volte con lo scopo di ritrovare l'equilibrio perduto ed il coraggio di concludere.

Questo è un paziente molto grave vive in un continuo stato di ansia con manie persecutorie ed ipocondriache, nel momento in cui compone però i caratteri più acuti dei sintomi scompaiono.

L'obiettivo principale del progetto musicoterapico è quello di sviluppare, non solo con questo soggetto, le capacità narrative attraverso un canale ancora inesplorato quale la composizione.

Nello specifico con questo paziente il tentativo di sviluppare il discorso musicale attraverso un maggiore utilizzo delle note appartenenti al gruppo di dominante, all'inserimento di salti melodici più o meno ampi ha come obiettivo lo sviluppo dell'interesse per ciò che rappresenta l'esterno e rinforzare il soggetto favorendo una crescita personale che gli permetta di intraprendere esperienze nuove senza cadere in uno stato d'ansia distruttiva.

Analizzando gli elaborati dei pazienti che hanno partecipato a questo progetto si vede una chiara evoluzione delle capacità narrative di ognuno di loro, anche in quei pazienti non dotati di grande musicalità, questo è un fattore incoraggiante a proseguire il lavoro, iniziato nel 2000 grazie ad un paziente molto musicale che mi ha ispirato nell'inserire il mio interesse per la composizione durante le sedute di musicoterapia.

Esperienza molto interessante che sicuramente contribuisce ad una conoscenza più completa del paziente ed aiuta a programmare un percorso più accurato per ogni soggetto, i risultati ci sono ma è ancora lontana la meta considerando la gravità dei pazienti non sarà sicuramente facile raggiungerla, ma molto stimolante.

Anna Maria Gheltrito

## APPUNTAMENTI CULTURALI - STAGIONE 2006

### MUSICA PER UN ANNO

Sabato 24 giugno

Teatro Aperto - ore 21,30

**JOSÉ CARRERAS**

“Arie e canzoni”

Giovedì 29 giugno

Cattedrale - ore 21,30

**Giulio Piovani**

“Concerto d'Organo”

Sabato 2 settembre

Teatro Romano - ore 21,30

**Filarmonica Salassese**

“Concerto Strumentale”

Venerdì 8 settembre

Chiesa di S. Antonio - ore 21,30

**Volker Linz**

“Concerto d'Organo”

Giovedì 5 ottobre

Chiesa di S. Antonio - ore 21

**Concerto dei Vincitori**

XVIII Concorso Nazionale  
per Giovani Pianisti

“Terzo Musica - Valle Bormida”

Venerdì 24 novembre

Aula Magna Università - ore 21

**Fabrizio Consoli in concerto**

“18 piccoli anacronismi”

Domenica 24 dicembre

Cattedrale - ore 23

**Corale “Santa Cecilia”**

“Concerto di Natale”

### MOSTRE

1 luglio - 3 settembre

Liceo Saracco

XXXVI Mostra Antologica

**Balla futurista**

Uno sperimentalista del XX secolo

10 - 18 giugno

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Giuseppe Veltri**

10 - 25 giugno

Sala d'Arte Palazzo Chiabrera

**Luigi Bartolini**

... prima che il legno arda

1 - 16 luglio

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Stati d'animo**

**Emozioni a colore**

Circolo Artistico Mario Ferrari

1- 16 luglio

Sala d'Arte Palazzo Chiabrera

**Patrizia Schiesari**

Luci e colori dell'anima

22 luglio - 6 agosto

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Mario Giavotto**

22 luglio - 6 agosto

Sala d'Arte Palazzo Chiabrera

**Elia Nieddu**

19 agosto - 3 settembre

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Gianluigi Brancaccio**

9 - 24 settembre

Sala d'Arte Palazzo Chiabrera

**Giocar**

9 - 24 settembre

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Anna Lequio**

30 settembre - 15 ottobre

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Giuseppe (Beppe) Ricci**

30 settembre - 15 ottobre

Sala d'Arte Palazzo Chiabrera

**Federica Limongelli**

I segni dell'anima

28 ottobre - 5 novembre

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Colectio 2006**

11 - 26 novembre

Sala d'Arte Palazzo Robellini

**Mimmo Rotella**

### TEATRO ROMANO

Mercoledì 28 giugno - ore 21.30

**“Vissi d'arte.... vissi d'amore: i  
diversi toni dell'amore  
raccontati, suonati e cantati”**

Daniela Pilotto (soprano), Grazia  
Robotti (voce recitante), Marcello  
Crocco (flauto traverso), Ivana  
Zincone (pianoforte)

Mercoledì 12 luglio - ore 21.30

**“Io non son nata a divider  
l'odio, ma l'amore”**

Lettura scenica da “Antigone” di  
Sofocle - Scuola di Teatro i Pochi

Mercoledì 2 agosto - ore 21.30

**“Amore e malamore:  
storie, poesie, canzoni”**

“Il canzoniere delle 7 lune”

I Nuovi Trovieri



### ACQUI IN PALCOSCENICO

**Teatro Aperto Giuseppe Verdi**

Domenica 2 luglio - ore 21.30

**BALLETTO CLASSICO  
DEL TEATRO DI TORINO**

**Serata Stravinsky**

**“Pulcinella” - “Circus Polka”**

Venerdì 7 luglio - ore 21.30

**COMPAGNIA NAZIONALE DI  
RAFFAELE PAGANINI**

**“Coppelia”**

con **Raffaele Paganini**

Venerdì 14 luglio - ore 21.30

**COMPAGNIA ARTEMIS DANZA  
MONICA CASADEI**

**“Brasil Pass”**

Martedì 18 luglio - ore 21.30

**COMPLEXIONS  
CONTEMPORARY  
BALLET DI NEW YORK**

**“Complexions - A Concept in  
Dance”**

Venerdì 21 luglio - ore 21.30

**BALLETTO CLASSICO  
DI MOSCA**

**“Il Lago dei Cigni”**

Mercoledì 26 luglio - ore 21.30

**Compañia  
TANGO METROPOLIS**

**“El Tango”**

Sabato 29 luglio - ore 21.30

**COMPAGNIA ITALIANA  
BALLETTO - CARLA FRACCI**

**“Quattro danze fatali per  
Isadora Duncan”**

con **Carla Fracci**

Serata di consegna del  
**Premio Acqui Danza**

Giovedì 3 agosto - ore 21.30

**COMPAGNIA DI FLAMENCO  
SIMON BESA**

**“Olè Flamenco”**

con **Simon Besa,**  
**Alba Serrano Rebollo**



## IL CANTO POPOLARE: IN CERCA DI UNA DEFINIZIONE

Chi scrive è un corista della Corale, corale che è nata nel lontano 1965 proprio con lo scopo precipuo di ricercare e divulgare il canto popolare in tutte le sue forme ed espressioni.

Non dimentichiamoci infatti che il canto popolare è, in senso lato, universale che poi ha le sue specificità nelle varie regioni a seguito di tutte quelle esperienze e speranze che i casi della vita si portano appresso.

Non dimentichiamoci, inoltre, che anche i canti ed addirittura i balli cosiddetti folkloristici sono anche loro da accomunare nella grande famiglia del canto popolare.

Possiamo pertanto cercare di dare una definizione al canto dicendo che i canti popolari sono gli archivi del popolo, il tesoro della sua scienza, della sua religione, della vita dei suoi padri, dei fasti della sua storia, l'espressione del cuore, l'immagine del suo interno, nella gioia e nel pianto, presso il letto della sposa ed accanto al sepolcro.

Prima di andare nuovamente alle origini del canto popolare soffermiamoci per un attimo sulle considerazioni di alcuni aspetti prettamente tecnici spiegati dal musicologo tedesco Kurt Sachs.

Egli affermava che la terminologia deve servire a chiarificare e non a confondere, ed esortava, perciò, a diffidare di certi termini ambigui come ad esempio "tono", il quale esprime ben sei significati diversi. Così, allo stesso modo, si può ritenere siano ambigui anche i termini "polifonia" e "popolare". Se noi prendiamo un dizionario di musica leggeremo, più o meno che per polifonia s'intende l'unione di più voci, ciascuna delle quali svolge un proprio disegno melodico ma, in senso estensivo, significa anche l'unione di più suoni non appartenenti necessariamente ad una parte melodica, in quanto deriva dal greco "polyfonos", composto da "poly" (molto) e "phone" (suono o voce).

Dal che se ne deduce che si definisce polifonia tanto un madrigale del Palestrina, dove le singole voci si rincorrono l'un l'altra in senso orizzontale, così come una villotta friulana, dove le voci sono omoritmiche e si susseguono in senso verticale, cioè armonico.

La stessa ambiguità avviene con il termine "popolare" con il quale s'intende sia il canto di montagna "Quel mazzolin di fiori" così come l'aria del *Rigoletto* "La donna è mobile".

Il sommo poeta tedesco Goethe così ebbe a scrivere sul finire del 1700: "Si dice così spesso canti popolari ma non si sa sempre con chiarezza che cosa si debba intendere". In effetti, come scrisse Oscar Chilesotti, fino al 1500, il canto popolare anonimo veniva accomunato a quello di autore d'ispirazione popolare e, solamente con l'invenzione della stampa (Petrucci 1502), la musica d'arte entra nella ufficialità. Ma si continua ancora oggi a chiamare "canto popolare"

tanto quello anonimo così come quello d'autore.

A nulla valsero i tentativi degli etnografi Giulio Fara e Francesco Balilla Pratella di proporre termini come: etnofonia, musica semi-etnica, musica popolareggiante per distinguere il canto anonimo da quello d'autore.

Più convincenti invece sono i termini della moderna etnomusicologia che distinguono i canti anonimi da quelli di autore con il termine di "canti di tradizione orale". Ma attenzione. Non è che il "canto di tradizione orale" escluda del tutto il canto di autore, il quale ultimo può assumere due aspetti diversi.

Uno è il canto d'autore originale, così come l'autore lo ha concepito e codificato, cioè scritto o stampato. Il secondo aspetto è quello del canto d'autore il quale, passando di bocca in bocca tra i popoli viene modificato alla stessa stregua dei canti di tradizione orale, spesso in modo sostanziale, sia per quanto riguarda la melodia, sia per quanto riguarda il testo poetico. In tal caso, il termine più convenientemente usato è quello di rielaborazione popolare.



Un gruppo di mondine

E qui mi si permetta di aprire una parentesi. Numerosissimi sono i canti d'autore di "rielaborazione popolare", tratti dalle melodie di opere liriche, raccolti a Trieste nell'Ottocento.

Trieste (allora centro della cultura Mitteleuropea, in quanto Vienna era considerata la capitale della musica), disponeva dell'efficientissimo Teatro Comunale Giuseppe Verdi; il quale veniva considerato il banco di prova di tutti i cantanti lirici. Se passavano, indenni da fischi, a Trieste potevano affrontare tranquillamente la scala di Milano.

Il popolo triestino era assiduo frequentatore di opere liriche. Passava intere notti e tutta la giornata, a fare la fila, organizzandosi a turni, pur di assicurarsi un posto in loggione! E il giorno successivo alla rappresentazione, le strade, le piazze e le osterie rintronavano dei motivi lirici che più avevano fatto presa, storpiati nel modo più imprevedibile. E a farne le spese non erano i motivi delle opere più famose, ma anche di quelle meno rappresentate.

È il caso del *Macbeth* e dei *Vespri Siciliani*, di Giuseppe Verdi. Dall'unione di due cori di queste opere, nacque la canzone "S'affresca il

vento".

Riassumendo, abbiamo preso in considerazione quattro diverse specie di canto popolare:

- 1) Canti di tradizione orale la cui origine è ignota e che si tramandano di bocca in bocca e di paese in paese subendo, nel tempo, modifiche più o meno rilevanti al punto di creare, da un medesimo tema, altri motivi popolari.
- 2) Canti di tradizione orale simili a quelli qui sopra descritti ma che sono stati raccolti, codificati e, spessissimo, pubblicati a scopi di studio e, talvolta, destinati ad essere pubblicamente eseguiti; sia nella loro stesura originale, sia in forme più o meno elaborate. Questi canti, essendo stati momentaneamente fermati dal loro naturale processo di diffusione e di modificazione, non possono quindi rappresentare il canto in assoluto ma solamente quel dato momento del loro cammino, così come, allo stesso modo una fotografia rappresenta solo un dato momento degli oggetti che ha fissato.

3) Canti popolari di autore nella stesura originale, sia essa manoscritta, sia essa stampata.

4) Canti popolari d'autore, simili a quelli sopra descritti, ma che sono stati più o meno modificati dal popolo, sia per quanto concerne il testo poetico, sia per quanto concerne la linea melodica. Questo tipo di canti popolari va indicato con il termine di "rielaborazione popolare".

Ora, tutti questi canti, siano essi in forma monodica (cioè a una sola voce), siano essi in forma armonica (a più voci), com'è il caso della villotta friulana di tradizione orale, possono essere soggetti (da parte dei compositori o dei direttori di coro), a delle particolari realizzazioni corali che si distinguono formalmente con delle caratterizzazioni diverse e che prendono perciò una terminologia diversa.

Queste realizzazioni prendono via via il nome di :

1. *armonizzazione* = esige pieno rispetto della linea melodica originaria
2. *elaborazione* = non richiede che la linea melodica originaria venga rispettata
3. *trascrizione* = trasposizione in notazione moderna di musica scritta originariamente in notazione antica
4. *riduzione* = realizzazione di una composizione con mezzi fonici più ristretti di quelli della composizione originaria
5. *revisione* = nel caso di musiche antiche, completate da eventuali correzioni
6. *ricostruzione* = quei canti che sono incompleti nel testo poetico o nella linea melodica rispetto l'originale
7. *rielaborazione* = rifacimento di una elaborazione già effettuata in precedenza

segue a pagina otto

8. *adattamento* = realizzazione con mezzi fonici più ampi rispetto la composizione originale

9. *arrangiamento* = il libero trattamento di un motivo popolare

Specificazioni che dovrebbero sempre risultare nei programmi di concerto, assieme al titolo della composizione e/o in precedenza al nominativo dell'autore. Purtroppo, si è dovuto constatare che tale indicazione viene talvolta omessa e, quel ch'è peggio, addirittura indicata in modo erroneo, confondendo l'armonizzazione con l'elaborazione e via dicendo. Molto spesso, la colpa di questa manchevolezza non è da attribuire al direttore di coro o al programmatore, in quanto l'inesattezza o manchevolezza si trova alla fonte, e non solo nelle partiture manoscritte ma, addirittura, in quelle stampate.

Penso sia utile, qui, spendere due parole per descrivere questi vari tipi di realizzazione corale. Il più comune e anche il più diffuso, specialmente negli anni d'avanguardia della storia del canto corale popolare è l'*armonizzazione*.

Questo trattamento esige anzitutto pieno rispetto della linea melodica originaria, in un contesto armonico di stile rigorosamente omoritmico (verticale) con la sola eccezione di qualche eventuale controcanto nelle parti, ma evitando lo stile imitativo.

L'*elaborazione*, invece, a differenza dell'armonizzazione non richiede che la linea melodica originaria venga rispettata ma, al contrario, amplificata e liberamente sviluppata con l'impiego, non necessariamente obbligato, di procedimenti di stile imitativo. Si può allora ben dire che, se l'armonizzazione tende a mettere in evidenza il valore intrinseco della melodia, l'elaborazione, all'opposto, tende a mettere bene in evidenza la bravura dello elaboratore.

Con il termine *trascrizione* si usa più comunemente indicare la trasposizione in notazione moderna di musica scritta originariamente in notazione antica, o altro tipo di notazione. Va ricordato che le notazioni musicali antiche, come ad esempio quella medioevale, detta "gregoriana", o quella rinascimentale, detta "franconiana", non conoscevano le stanghette di divisione che formano le battute. Ne si usava l'impiego dei segni dinamici e del colorito,

oppure le indicazioni del movimento in quanto, quest'ultimo, si basava fondamentalmente sul "tactus", vale a dire sulle pulsazioni del polso.

Indicazioni che, certi moderni trascrittori di musica rinascimentale, come ad esempio, Raffaele Casimiri e Achille Schinelli, hanno messo allo scopo di facilitare il compito ai direttori di coro meno provveduti. Ma queste indicazioni sono del tutto arbitrarie e non possono dettare testo. È invece ammissibile, nelle trascrizioni, il dimezzamento dei valori di durata (la longa con la semibreve, la semibreve con la minima e via dicendo). Questo perché nella notazione moderna, è scomparsa la figura musicale detta longa, che si usa oggi eccezionalmente nel canto in recto-tono, cioè su di una sola nota senza rigore di tempo.

I migliori trascrittori di musica rinascimentale sono quelli che premettono, all'inizio della trascrizione, ad ogni singola voce, le relative chiavi antiche e le prime figure musicali come nell'originale, le quali mettono anche in evidenza se il brano è stato, o meno, trasportato, e con le stanghette di divisione che non tagliano il rigo, ma poste fra rigo e rigo della partitura, lasciando così ciascun rigo libero da divisioni e lasciano la partitura completamente agnostica, cioè priva di qualsiasi indicazione.

Dirò anche che nel caso in cui un direttore di coro, presentasse ad un concorso corale delle partiture trascritte in notazione moderna, con le indicazioni di movimento, dei segni dinamici del colorito, i membri della giuria, non dovrebbero tener conto se questi segni non vengono rispettati in quanto, come si è detto, sono abusivi e perciò non possono fare testo.

Con il termine *trascrizione* si intendono definire anche quelle composizioni di musica scritte per un organico diverso da quello originario, come ad esempio dalla musica strumentale a quella vocale e viceversa.

Il termine *riduzione* si riferisce alla realizzazione di una composizione con mezzi fonici più ristretti di quelli della composizione originaria. Ad esempio, la realizzazione a tre voci, di una composizione corale scritta originariamente per quattro voci. Se invece si verifica il caso contrario, cioè quello della realizzazione con mezzi fonici più ampi rispetto la composizione originale, come ad esempio, da quattro a tre voci, in tal caso il termine più indicato è quello di *adattamento*, che tuttavia si può usare anche nel caso precedente, o anche



La Corale acquese alla festa del Vendemmiale (1935)

nel caso della trasposizione della musica strumentale a quella vocale, come quello già visto per la trascrizione.

Il termine *revisione* lo si usa più comunemente nel caso di musiche antiche, completate da eventuali correzioni e di altri segni dinamici, del colorito, ecc. come abbiamo riscontrato per le trascrizioni.

Si usa il termine *ricostruzione*, per indicare quei canti che sono incompleti nel testo poetico o nella linea melodica rispetto l'originale non del tutto conosciuto o frammentario o, ancora, rilevato da varianti dello stesso canto.

Abbiamo ancora la *rielaborazione* con il quale termine si usa indicare il rifacimento di una elaborazione già effettuata in precedenza. Per finire questa lunga serie di realizzazioni, abbiamo il termine di *arrangiamento* che viene usato per indicare il libero trattamento di un motivo popolare, o di una canzone, o di altra musica per una formazione di esecutori.

Ma questo termine viene particolarmente usato nel campo della musica leggera e del jazz. Per concludere questa rassegna sui vari aspetti che può assumere il canto popolare, s'impone anche un'altra considerazione.

Se è vero che, formalmente, ciascun tipo di canto popolare richiede una sua particolare terminologia, è altrettanto vero che, sostanzialmente, non esistono confini tra i canti popolari di tradizione orale e quelli d'autore, che abbiamo esaminati.

Tutti gli autori, siano essi di chiara fama, siano essi ignoti o umili contadini, sono, prima ancora che creatori, degli imitatori. Perché non è solamente dai contatti umani che nasce la creatività, ma soprattutto, dai contatti con la natura stessa, che ne diventa l'ispiratrice. Altrimenti non sarebbero sorti capolavori musicali quali il quattrocentesco *Chant des oyseaux* (*Canto degli uccelli*, di Clement Jannequin, le *Quattro stagioni* di Antonio Vivaldi e la *Pastorale* di Beethoven). Non ha importanza sapere che l'autore sia un umile anonimo, oppure un geniale compositore.

Ed è impossibile, nel campo della musica popolare sul piano estetico, trovare un punto di rottura tra espressione dotta ed espressione incolta. Spesso, ci troviamo di fronte a produzioni di gente incolta di rara bellezza e, di contro



Banda musicale

segue a pagina nove

a delle produzioni dotte non privo di banalità

Quanto detto ed esposto può servire a capire tutte quelle "cose tecniche" che sono di pertinenza dei maestri di coro, degli insegnanti di canto, degli armonizzatori, musicisti e tutti coloro che si interessano di canto e di musica popolare e non.

Ma ritornando al canto popolare di cui abbiamo accennato all'inizio mi preme leggere quello che ha scritto Alberto Favara: "Nelle nostre canzoni popolari, la composizione poetica, sotto l'influenza diretta della melodia si sviluppa in una serie di immagini che si legano tra di loro, al di fuori di ogni nesso logico, una sintassi libera che ha tutti i caratteri dell'improvvisazione, una grande ricchezza di parole arcaiche, nella cui scelta la sonorità ha grande importanza, una lingua vincente in continuo divenire, sotto l'alto creatore della musica. Il testo poetico è come un materiale grezzo che il cantore dispone sotto la melodia come gli pare, con l'espressione dei sentimenti umani fondamentali; quando l'esecutore ha reso quel sentimento, con un inciso melico caratteristico, ha reso in pieno il sentimento del popolo".

Un patrimonio di sentimenti affidato a melodie accorate, vario nei temi, inesauribile, immenso che trova voce nella cantilena solitaria del carrettiere, nel lamento del carcerato, nel canto d'amore ricco di sfumature, nella poesia dei cantastorie, veicolato da una vocalità elementare ricca di passioni.

Il canto è stato, nel tempo, uno dei pochi mezzi a disposizione del popolo ad esprimersi. Con esso si sono trasmessi, sublimandoli, le gioie e i drammi della vita: guerra, emigrazione, epidemie, fame e miseria, disoccupazione, schiavitù, persecuzioni, lotte e sconfitte.

Il canto popolare è anche l'altra storia, non scritta nei libri ufficiali e non insegnata, quella del popolo minuto dove non compaiono nomi celebri o date roboanti, ma dove il dolore o la gioia di uno, "anonimo", si è sposata con la gioia o il dolore di tanti "anonimi", divenendo poesia.

Il canto popolare è anche l'altra cultura, non codificata, tramandata a voce per le vie carsiche dei cultori e degli amanti, diluendosi troppo spesso e troppo presto fin quasi a perdersi.

Eppure le nostre radici s'allungano fin là dove quei canti nacquerò, mormorati su una branda, cantilenati in galleria, fischiettati in baracca, o piantati in palude; e poi raccolti, rimandati, ripetuti, cantati. In quelle piccole o grandi vicende, assunti nell'esperienza collettiva, sta una parte profonda di quello che oggi noi siamo.

Riprendere quei canti è fatica ma serve a ridare consistenza al passato che allontanandosi sfuma; ad acquisire saggezza e serenità, ma soprattutto a guardare con consapevolezza nuova, lucidità e decisione al futuro. Insieme.

Il canto popolare è considerato la più antica, genuina e spontanea manifestazione vocale

dell'uomo. Esso è sempre rimasto nell'anonimo e di generazione in generazione ha accompagnato i gruppi socialmente non privilegiati nelle diverse fatiche del giorno, allo scopo di alleviare le sofferenze.

Per canto popolare non si deve intendere la "canzone popolare" ma quel canto sorto spontaneamente in campagna, sull'aia, in osteria, le cui melodie non hanno troppa osservanza delle regole compositive esistenti nelle varie epoche, per cui sono libere, spontanee e orecchiabili.

Chi si avvicina alla conoscenza di questi canti, non deve soffermarsi sugli errori o sulla discorsività del testo, perché esso riflette esattamente lo stato d'animo e la cultura degli autori, vale a dire dei contadini, operai, stanziali o emigrati i quali conoscevano bene la fatica del lavorare, ma non quella dello scrivere. Il canto popolare, in linea di massima, è formato da una strofa su cui si cantano tutte le strofe del testo e da un ritornello solitamente a ritmo di danza.

È sempre stato uno sfogo, una manifestazione esteriore di uno stato psicologico vissuto dall'uomo sin dalla sua origine e proprio per la sua validità espressiva ha tentato sempre tutti ad



La Corale acquese sul carro allegorico alla festa del Vendemmiale (1946)

impossessarsene per sopperire e soddisfare una richiesta impellente di autenticità. Per questo motivo sono felicemente nati, soprattutto in Emilia Romagna, cori di ispirazione popolare e in questi ultimi decenni, grazie a persone di ottima e spiccata competenza, sta prendendo piede un grande interesse per il canto popolare e grazie a loro stanno venendo alla luce capolavori musicali che altrimenti con le generazioni future sarebbero andati dimenticati.

Il canto popolare, infine, ha per la musica lo stesso valore che le leggende hanno per la storia e il dialetto per la lingua italiana

Starei ore ed ore ad ascoltare mia madre che canta le "storie", storie di risaia, di gioia e di dolore: queste sono per me canto popolare.

Qualcosa mi colpisce nel suo canto, è come leggere un libro mai scritto, ma che ritroviamo concretamente presente in tutti i momenti della vita quotidiana. Pensate a tutte le madri, padri e nonni che hanno dentro questi "libri", pensate che patrimonio di saggezza sarebbe andato perduto se non ci fossero state persone che hanno dedicato la vita a ricercare, raccogliere, catalogare e confezionare per noi, piccoli grandi capolavori.

Ecco, noi del coro ci sentiamo un mezzo, pagine bianche dove scrivere queste preziosissime "storie", uno schermo bianco dove proiettare queste splendide immagini. Tre anni fa, un "musicista" estraneo al coro, consigliò le nostre donne, che avevano appena cominciato a provare con noi, di cantare più garbatamente tenendo un po' più chiusa la bocca!

Questa persona, come tante altre, forse non ha capito il significato del canto popolare e del modo di riproporlo al pubblico: quando le mondine cantavano in risaia improvvisando strofe per protestare contro il padrone, non erano "garbate" e non si preoccupavano tanto dell'emissione della nota, quanto del farsi sentire dal padrone stesso ed il loro rimare era pieno di rabbia. Quando un minatore in miniera cantava, non aveva certo la pretesa di saper cantare educatamente, ma sono sicuro che aveva in sé tanta disperazione!

E questo è per noi il canto popolare, è così che noi lo viviamo e quando, per esempio, cantiamo "Fa la nana", armonizzata da Giorgio Vacchi, ci immedesimiamo in una donna sola, con la sua bambina in braccio a cui canta una dolcissima ninna nanna e mentre canta, si rende conto che le cose non le vanno poi tanto bene e comincia a pensare a se stessa, alla vita che conduce, al marito che la lascia spesso e volentieri da sola in mezzo ai problemi di tutti i giorni per andare in osteria, fino all'ultima strofa, dove disperata, dice alla figlia di non sposarsi per non commettere i suoi stessi errori, e lo fa con un grido di disperazione.

Io non ho la pretesa né la competenza di spiegare il canto popolare, ma questa donna io la vedo, e quando il coro ne canta la storia, vorrei che il pubblico recepisce quella stessa disperazione.

Per finire, mi preme anche spezzare una lancia a favore del canto corale che oggi è drammaticamente in declino e per poter sperare in un futuro più roseo di questo, mi piace citare queste parole:

"Grande è il potere della musica come mezzo che forma la personalità, sia dell'ascoltatore che, soprattutto, dell'esecutore, in quanto educa il corpo e i suoi movimenti all'espressione di idee, immagini, stati d'animo in una convergenza umanistica di mente e concretezza fisica che non ha riscontro nella pratica delle altre arti.

La disciplina musicale aiuta gli individui a guadagnare la loro autonomia e questo succede sia ai ragazzi che imparano a cantare sia al loro educatore che trova la forza di vincere la propria timidezza.

Il canto permette di fare musica semplicemente, anche se non si possiede una grande tecnica e i cori sono un modo per riunire le persone in un gruppo dove non ci sono primedonne e dove vige la regola del tutti per uno, uno per tutti.

Chi canta in un coro sa, o almeno si presume che sappia, di essere niente senza gli altri. E questo è quello che rende i cori diversi dalle orchestre."

Bruno Carozzo

## TERZO MUSICA: RASSEGNA "PRIMI PASSI" E CONCERTO DELLA SCUOLA DI ATESSA

**T**erzo. 13 maggio 2006. Al pianoforte protagoniste le "piccole mani" che frequentano le classi delle medie inferiori, ad indirizzo musicale e non.

Ed è stato un successo. Sin dalle otto e trenta del mattino un turbinoso avvicinarsi intorno al pianoforte per le prove. Sgabelli che si alzano e si abbassano. Gli ultimi consigli ("...più leggera la mano sinistra"; "...tira fuori la melodia"), mentre i parenti più prossimi prendono le posizioni favorevoli per gli scatti fotografici.

Dalle nove e quarantacinque, dinanzi alla commissione giudicatrice, e, soprattutto, dinanzi ad un pubblico attento e partecipe, le audizioni.

Come è logico domina l'emozione. In chi suona. In chi sa che tra poco verrà il suo turno. In chi accompagna il pianista in erba. Solisti, quattro mani (anche sei) si alternano fino a sera.

Riti semplici. I frugoletti di avvicinano al tavolo della commissione, lasciano copia degli spartiti alla giuria, guadagnano veloci lo sgabello e la tastiera. Eseguono fughette, sonatine, minuetti e preludi, marce di soldati; tarantelle e valzerini; c'è anche chi arrischia qualche invenzione a due voci di J.S. Bach.

Il congedo dallo strumento è rapido, solo qualcuno propone un fugace inchino; il tutto sa anche di liberazione, di "compitino" di scuola portato, finalmente, a termine.

E' un pianoforte dal "volto umano": il piacere del suonare prevale sul tecnicismo, su quell'iper professionismo che il conservatorio certe volte insegna e che fa dimenticare il piacere del suono, dell'accordo, del passaggio. Oh, certo le esecuzioni non sono tutte impeccabili. E i nostri piccoli amici (che arrivano anche da Cesano Boscone, Milano; da Mondovì e Savigliano; da Torino, da Genova....) a Terzo porteranno anche un pallone, e nel primo pomeriggio troveranno lo spazio anche per un piacevole "incontro" sul piazzale vicino alla chiesa.

E anche il pianoforte è, soprattutto, un - bel - gioco. Forse qualcuno di questi nostri interpreti entrerà in conservatorio. E poi passerà alla



professione, di concerto in concerto, per far conoscere la sua arte. Ma qualcuno continuerà a suonare solo per divertirsi: insomma, cercherà di riproporre la figura di quel "dilettante di musica" che tanto andava di moda nel Settecento. Qualcuno, per fortuna, continuerà a suonare solo per divertirsi, lontano dagli eccessi del "niente pentagrammi" e da quelli della specializzazione feroce.

In medio stat virtus, dicevano i latini. E' il principio dell'aurea mediocritas, che al mondo



### I risultati del CONCORSO "PRIMI PASSI"

- *Categoria A (prima media)*  
Noemi Beraldi - I premio assoluto con 96/100
- *Categoria B (seconda media)*  
Riccardo Marra - I premio assoluto con 98/100;  
Eleonora Bussi - I premio.
- *Categoria C (terza media)*  
Alessandro Sandiano e Irene Di Marzio  
I premio ex aequo con 98/100;  
Davide Mingozzi e Gianmarco Piccardi  
I premio ex aequo con 95/100;
- *Categoria D (quattro e sei mani)*  
Maria Chionetti e Giacomo Giusta  
I premio assoluto 100/100;  
Villois Christian e Sandrone Giorgio  
I premio 98/100 (I media);  
Francesca Barbero e Carlo Garello,  
Monica Bonardi e Alice Gregorio  
I premio ex aequo 95/100 (II media);  
Lara Baravalle e Valentina De Sero  
e Noemi Tabbopne  
I premio 6 mani con 95/100



della musica farebbe il servizio, essenziale, di creare un pubblico colto e competente.

Il sugo di tutta la storia

Ma torniamo alle esecuzioni. Le ragazzine sembrano più mature, più musicali allo strumento, più sicure (forse più studiose). I ragazzi sono in genere più allegramente sventati. Agli uni e alle altre capita, talora, di interrompere il pezzo. Ora è la memoria a tradire. Ora le dita si imbroglia.

L'emozione, si diceva. Non è solo un saggio. E' qualcosa di più. Anche per piccole mani, che si sono incamminate sul cammino delle sette note. E sul quale si possono scoprire piccoli talenti.

Le ragazze hanno la diligenza, ma forse non ancora l'estro di qualche maschietto. Che si sorprende, incredulo, di aver vinto. Come Riccardo Marra (II media) o Alessandro Sandiano (III media) che attingendo a Czerny e a Prokoviev, a Beethoven (le *Variazioni sull'aria "Nel cor più non mi sento"* di Paisiello) infiammeranno anche la serata che sui tiene nella Parrocchiale di San Maurizio.

E gli applausi fioccano anche sull'Orchestra dell'Istituto Comprensivo "Ciampoli" di Atezza (Chieti), che annovera cinquanta elementi e sfata il pregiudizio che non si possa "far musica" con i flautini. In programma Carl Off, con i *Carmina Burana (O fortuna)*, il *Largo* e il *Finale* dalla *Sinfonia "Dal nuovo mondo"* di Dvorak, Rossini con la *Sinfonia del Barbiere*, per concludere con i successi dei Beatles e una pagina dal musical *Jesus Christ Superstar*.

Beninteso non ci sono solo quelli (ecco le tastiere, qualche sax insieme al clarinetto e ad un flauto traverso; ci sono la batteria e le campane tubolari; laggiù sperso un violino), ma la regola che mettono in campo dà risultati sorprendenti: se gli strumenti sono intonati, se c'è concentrazione e rigore, se la guida è sicura (e tale deve essere senz'altro quella del maestro direttore Rodosi d'Annunzio) i risultati vengono. Eccome. E i fanciulli possono insegnar la musica ai grandi.



Sabato 20 maggio sono scesi in campo gli allievi dei Conservatori, i diplomandi e i diplomati. Alla tastiera esecuzioni di notevole qualità

## TERZO MUSICA: I PIANISTI DEL CONCORSO NON TRADISCONO LE ATTESE

Non è stata numerosa, come in alcune passate edizioni, la partecipazione al Concorso Nazionale per giovani pianisti di Terzo, ma è stata confortata da interpreti brillanti - come riferisce il Direttore Artistico Enrico Pesce - che hanno condotto la giuria, presieduta dal Maestro Alessandro Specchi (per la cronaca, alle prese con i primi sintomi dell'influenza, ma regolarmente al tavolo della commissione giudicatrice) ad assegnare i riconoscimenti più ambiti.

Vincitrice assoluta della competizione, tiratissima (a Terzo i pianoforti di prova e quello "di gara" hanno suonato ininterrottamente dalle otto del mattino al tramonto), Patrizia Salvini da Varese, classe 1984, che già nell'anno 2000 si era messa in evidenza a Terzo conseguendo il Premio Speciale Tavella, dedicato al miglior talento in evidenza tra i concorrenti più giovani.

E proprio questo ambito riconoscimento è andato, nella presente edizione, alla diciottesima, alla dodicenne bresciana Margherita Gulino.

Giovani promesse e neodiplomati si sono dati battaglia per tutto il giorno. E a manifestare l'ampiezza del mutamento rispetto al sabato precedente sono stati i pianisti più grandi che, a cominciare dal primo mattino hanno dato inizio alla sfida (con le prove dell'eliminazione) nel segno di studi e scherzi, di preludi e fughe attingendo a Chopin e a Liszt, Bach e Rachmaninov.

E, singolarmente, il caso ha voluto che ad inaugurare la giornata fosse Patrizia Salvini, che poi l'avrebbe anche chiusa, ultima a ricevere il diploma e l'assegno di duemila euro che rappresenta l'ambito riconoscimento messo in palio nella categoria principale. Davvero convincente la sua esibizione tanto al



Il M° Alessandro Specchi premia Patrizia Salvini

mattino, quanto nel pomeriggio, nella finale, in cui ha presentato la *Toccata in sol maggiore BWV 916* di Bach, la *Sonata in sol minore op.22* di Schumann, il *Jeux d'eau* di Ravel e il *Mephisto Walzer n.1* di Liszt.

L'immagine della XVIII edizione del Concorso Nazionale per Giovani Pianisti di Terzo si può davvero riassumere nel viso acqua e sapone di una

giovane di 22 anni - accompagnata sulla collina, bianca di fiori d'acacia, sopra il Bormida dal nonno - che non dimostra la sua età, ma qualche anno in meno.

Ma l'età anagrafica, reale o apparente, conta sino ad un certo punto: qui è in gioco la maturità musicale, e allora Patrizia Salvini, allieva del M° Sergio Maregoni presso la Fondazione Romanini di Brescia, alla tastiera mostra doti solidissime e un approccio sicuro ed ben più "esperto" rispetto ai poco più che quattro suoi lustri di vita: ha un bel tocco, è capace di alternare con naturalezza virtuosismi e passi lirici. Ha personalità da vendere. E suona - bene - (è scontato dirlo, perché è prassi consueta a questi livelli) tutto a memoria (tra mattino e pomeriggio un'ora di musica). Un recital da sicura concertista.

Ma per dire quanto sono stati bravi certi pianisti di Terzo bisognerebbe davvero ascoltarli: passaggi pirotecnici e la ricerca del bel suono, della precisione, si mescolano.

Il discrimine fondamentale è quello del dominare o dell'essere dominati dalla tastiera. Specie nei pezzi romantici, con la loro alluvione di note. La differenza sta proprio nell'interpretare le note, e non solo suonarle.

E' qui che i pianisti vincitori nelle varie categorie costruiscono il loro successo: e allora quando il pubblico (tra cui Matilde Signa Tavella, che contribuisce, con le sue borse di studio, alla realizzazione della rassegna intitolata al marito Angelo) e la giuria ascoltano le pagine proposte da Margherita Gulino - il *Rondò in re maggiore K.485*, una *Romanza senza parole* di Mendelssohn e lo *Studio in re minore n.40 op.1* di Liszt - sono in tanti a non avere dubbi sul successo della giovanissima tra quelle che potremmo definire le future promesse. Che devon mostrare anche, al pari dei pianisti più grandi, di "reggere" il pur breve concerto, di mantenere il livello d'esecuzione su posizioni di eccellenza, pur attingendo a pagine tanto diverse: si passa dalle invenzioni a due voci di Bach alle sonate di Clementi, a Bartok e all'avanguardia, alla quasi "musica leggera" di Joplin. Suonare è un piacere, ma anche un impegno: sudore e fatica si mescolano in una giornata per fortuna non calda. I "piccoli maestri" della musica, a Terzo, crescono in fretta.

Giulio Sardi



Margherita Gulino, Premio Tavella, con la Sig.ra Matilde Signa

Ecco le Graduatorie ufficiali della XVIII edizione del Concorso Nazionale per Giovani Pianisti "Terzo e Musica e Valle Bormida", proclamati il giorno 20 maggio 2006 dalla giuria per l'occasione presieduta dal M° Alessandro Specchi, concertista di fama internazionale, già direttore dell'Istituto musicale "Pietro Mascagni" di Livorno.

Con lui, quali commissari, il M° Paolo Wolfgang Cremante, concertista, docente di pianoforte principale presso l'Istituto Musicale pareggiato "G. Lettimi" di Rimini; il M° Silvia Limongelli, concertista, docente di pianoforte principale presso l'Istituto musicale pareggiato "G. Verdi" di Ravenna; il M° Enrico Pesce, direttore artistico della manifestazione, musicologo, compositore, coordinatore del Laboratorio Musicale Territoriale di Acqui Terme; il M° Matteo Valerio, concertista, vincitore della IX edizione del Concorso "Terzo Musica - Valle Bormida", docente di pianoforte principale presso l'Associazione "Progetto Mikrokosmos" di Verona.

### I PREMIATI DELLA RASSEGNA "ANGELO TAVELLA" E DEL PREMIO PIANISTICO

#### RASSEGNA GIOVANI ESECUTORI "ANGELO TAVELLA" 2006

- **CATEGORIA A (nati dall'1.1. 1999 in poi)**  
FALOSI ALESSANDRO (Milano),  
Primo premio assoluto con punti 96/100
- **CATEGORIA B (nati dall'1.1. 1997 in poi)**  
ROMANO LORENZO (Demonte - CN),  
Primo premio assoluto con punti 95/100  
FAILLA MATTEO (Varese),  
Secondo premio con punti 92/100
- **CATEGORIA C (nati dall'1.1. 1995 in poi)**  
MOTTICA FEDERICO (Stazzano - AL)  
Primo premio assoluto con punti 95/100  
DIALE NORBERTO (Torino),  
Terzo premio con punti 89/100

- **CATEGORIA D (nati dall'1.1. 1992 in poi)**  
GULINO MARGHERITA (Brescia)  
Primo premio assoluto con punti 98/100  
e Premio Angelo Tavella  
NANNI ADA CATERINA (Castiglione di Ravenna)  
Secondo premio con punti 94/100
- **CATEGORIA E (nati dall'1.1. 1989 in poi)**  
RUZZA GIULIO (Milano),  
Primo premio assoluto con punti 97/100

#### PREMIO PIANISTICO "Terzo Musica - Valle Bormida" (nati dall'1.1. 1981 in poi)

- PATRIZIA SALVINI, Varese, primo premio
- DAVID MALUSA', Pavia, terzo premio
- ROBERTO PICCO, finalista

## FRANCESCO CAZZULINI: UN INNO PER L'ITALIA NUOVA

**F**rancesco Cazzulini più volte è stato citato sulle colonne del *Giornalino della Corale*. Non solo fu compagno di studi musicali - guidato dall'amorevole ammaestramento di Tullio Battioni, direttore della nostre scuole comunali - del Direttore d'Orchestra Francesco Ghione - ma anche attento pubblicista che sempre alle cronache artistiche dedicò attenzione e speciale sensibilità.

Appartenente alla "generazione dell'Ottanta" del secolo XIX, Cazzulini (come si evince dal numero del maggio 2002 della nostra pubblicazione) ci ha lasciato splendide recensioni riguardanti veri e propri eventi (il concerto dell'Orchestra del Regio, al Garibaldi, tenutosi il 22 marzo 1931; dirigeva proprio il M° Ghione), ma anche una ricca produzione poetica in vernacolo e in lingua.

Segretario comunale, con la sua città affini anche nei testi quello specialissimo amore che si può contrarre solo con la propria terra d'origine. Ma nel suo *carpet* poetico non ci sono solo *Acqui favella*, canti vendemmiali e melodiosi versi in lode delle bellezze del nostro paesaggio e dei suoi paesini.

In mezzo anche poesie d'impegno contro i pazzi che vogliono la guerra, e altre che salutano alcuni snodi della storia nazionale.

Poiché la nascita della Repubblica (2 giugno), e insieme la restituzione delle libertà, sono conseguenza strettamente connessa alla Resistenza e alla Festa del 25 aprile, di cui si è recentemente ricordato il Sessantesimo, è sembrato doveroso, allora, attingere nuovamente a Francesco Cazzulini, per ripresentare una poesia che è testimonianza del clima radioso che i nostri maggiori percepivano a guerra finita. Un canto quasi risorgimentale, che pare modellato sull'esempio manzoniano: le quartine di decasillabi sono rigorosamente chiuse dal verso tronco, l'incedere è epico, il lessico volutamente alto. Ma, specie la terza strofa, viene a portare in luce l'attualità, con il ricordo del *triste ribaldo* e del *fascismo infernal*.

Opportuno ricordare che - insieme al neorealismo - in quell'Italia post 1945 potevano convivere anche altri registri espressivi. Tutto in linea con il nuovo ordinamento: con il pluralismo delle idee, anche quello dell'espressione, con fughe in avanti, in cerca di evidenti rotture e di sperimentazioni, ma anche con altrettanto significativi restauri, quasi ad evocare i tempi di Giuseppe Verdi, del Berchet e di Don Alessandro.

In fondo, ciò che conta è l'*animus*. Ovvero la genuinità del sentire.

### INNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

*Sorgi, o Italia d'Europa giardino,  
tutta grazia, magia e splendore;  
col tuo cielo che pinga le aurore  
sfavillanti di porpora e d'or.*

*Sorgi, o Italia di geni gran Madre  
dal rovescio che grave t'incolse,  
la procella che intera t'avvolse  
fu tragedia di sangue e d'orror.*

*Non più schiava d'un triste ribaldo,  
forgiatore di guerre e di morte,  
ne d'un Re che tradì la tua sorte  
disposando il fascismo infernal.*

*Tutto un popol che brama risorta  
della Patria la gloria perduta  
la Repubblica in oggi saluta  
che successe alla casa regal.*

*E cantando un peana d'amore,  
in omaggio alla nuova bandiera,  
tutta quanta l'Italica schiera  
fraternizza in cordial libertà.*

*Ora trionfa del grande Mazzini  
e di Dante, alma terra invidiata,  
la Repubblica ormai proclamata  
benedetta da Dio sarà.*

Franco Cazzulini

## CARLO GIUSO, FLAUTISTA E DIRETTORE DI BANDA

**G**razie alla cortesia di Lionello Archetti Maestri, documentarista della Biblioteca Civica, che ci ha segnalato un prezioso articolo de "L'Ancora" - storico settimanale della nostra Diocesi (e tutt'ora attivo) - del 20 luglio 1956, possiamo continuare su questo numero la serie di ricordi dedicati ai nostri concittadini che si rivolsero, nel passato più o meno lontano, a divulgare l'arte delle sette note.

E i più fedeli lettori del *Giornalino della Corale*, con un soggiorno acquese, alle Terme, del Maestro Giacomo Puccini, rammenteranno il M° Franco Ghione che dirige Maria Callas e l'Orchestra del Regio di Torino, Tullio Battioni didatta appassionato, i violinisti Girolamo Penengo e Angelo Bisotti, il basso Alessandro Bottero, Giovanni Tarditi direttore di banda, il tenore Luigi Montecucchi, l'operista M° Giuseppe Vigoni e altri ancora.

(Per tutti si può anche consultare il volume numero due - luglio 2005 - della rivista *ITER Due secoli di vita teatrale acquese*, a cura di Roberta Bagagnolo, che raccoglie molte delle informazioni pubblicate sui vari numeri di questa pubblicazione a firma di chi scrive).

I riflettori sono ora puntati, retrospettivamente, su un altro Maestro di banda (e flautista e anche compositore) di cui ricorre quest'anno il mezzo secolo dalla scomparsa. Si tratta di Franco Giuso, che già nel 1891 frequentava (come si evince da programma del saggio tenuto dalla scuola municipale di Musica d'Acqui il 30 agosto 1891) la scuola del Battioni e si distingueva già come flauto solista in una fantasia dell'opera *La favorita* di Donizetti. Non solo. Proprio con Francesco Cazzulini, pure allievo del Battioni ma più versato nella poesia, nacque una intensa collaborazione che portò Giuso a musicare molte composizioni dell'amico.

Giulio Sardi

### LA SCOMPARSA DI UN VALENTE MAESTRO DI MUSICA

Il sig. Carlo Giuso noi lo ricorderemo sempre così: come il Maestro di Musica, come il valente Direttore della Banda Musicale di Acqui, quella banda che fu sotto di lui gloriosa e rinomata e che egli tenne in efficienza fino quando ha potuto, affrontando sacrifici gravissimi e che, dispersa dalla guerra, aveva cercato di rimettere in piedi nel dopo guerra, ma inutilmente, essendosi purtroppo perduto l'amore per quest'arte e per questi complessi musicali che pure possono costituire un vanto di un paese e un elemento non decorativo ma importante nella varia attività ed attrattiva cittadina.

Il sig. Giuso Carlo era una figura simpatica acquese: gentile di animo e di modi, affabile con tutti, cordiale e sensibile all'amicizia, amante del bello e dell'arte, di cuore generoso e buono.

I suoi funerali dissero di quanta simpatia fosse circondato e quale largo compianto abbia suscitato nella cittadina la sua scomparsa.

La presenza della Banda di Visone rinforzata da valorosi elementi acquesi, formata da quasi tutti suoi antichi allievi fu come una testimonianza commovente di un doveroso omaggio al maestro e cultore di quest'arte sublime.

Noi ricordiamo la partecipazione della Sua Banda Musicale - La Banda Acquese - al primo Congresso Eucaristico Diocesano nel lontano 1928, in primo piano sotto l'abile direzione, veramente signorile del Maestro Giuso: ricordiamo la musica dell'*Inno ufficiale* musicato da lui e classificatosi secondo [nel concorso]; ricordiamo i concerti in piazza Italia, un aspetto veramente grandioso della nostra Acqui.

Ricordiamo gli appassionati sforzi anche nel dopoguerra per rimettere in piedi sia la Banda come l'amore alla musica. Chi scrive ricorda di aver esaminato un progetto a questo scopo: ma tutto fallì forse perché mancava il sincero amore e comprensione da parte di molti per quest'arte e anche per la nostra città.

È morto sereno come visse il buon Maestro Giuso, circondato in famiglia da tanto affetto: morì da buon cristiano e forse il suo ultimo gesto stanco ma ancora sicuro fu l'ampio gesto di croce che tracciò solenne sul petto, maestoso come quando dirigeva i suoi complessi bandistici, mentre forse l'anima sua buona spiccava il volo verso gli sconfinati spazi del Cielo.

## LE FONTI TERMALI DI ACQUI NELLA POESIA: ALCUNI ESEMPI (seconda puntata)

4 • Diverso è il caso de *La Bojenta ossia l'acqua bollente d'Acqui. Stanze dell'abate acquese don Luigi Lingeri*: un poemetto in ottave scritto "sol per diporto", "in semplice stil andantemente", nell'inverno del 1815 e pubblicato l'anno seguente, in Acqui, "dalla stamperia di Carlo Odicini". La principale preoccupazione dell'autore [su cui si veda G. L. Rapetti Bovio della Torre, *L'abate Luigi Lingeri. Brevi cenni biografico-genealogici sull'autore del poemetto "La Bojenta"*, in C. Prosperi, *Terme e letteratura cit.*, pp. 227-235] sembra essere quella di non annoiare il lettore e per questo egli sceglie programmaticamente la *brevitas*.

D'altra parte don Lingeri è consapevole di essere un "picciolo scrittore" e di non poter quindi rivaleggiare con l'alta poesia di un Dante o di un Ariosto. Oltretutto il suo pubblico non gradirebbe: inutile quindi impancarsi a vate; meglio adottare una strategia più terra terra, meglio mettersi al livello - mediocre - dei suoi potenziali lettori, senza dilungarsi troppo in esuberanti tirate che rischierebbero di incontrare o la disapprovazione o il fastidio del pubblico.

Ed anche se, come ideale stilistico-espressivo, sembra apprezzare soprattutto la "chiarezza" e il "dire naturale" del Metastasio o del Sappa, il nostro abate finisce per ripiegare - più modestamente - su una colloquialità di stampo prosastico, alla buona, da capitolo bernesco, sull'esempio - si direbbe - del Cicerone di Passeroni. In fondo, egli, in questo poemetto, si propone appunto di fare da cicerone ai suoi lettori e di guidarli, prendendoli amabilmente per mano, a scoprire le "meraviglie" della sua città.

Tra queste, in particolare, la sorgente di acqua salso-bromo-iodica-sulfurea che vi sgorga a una temperatura di 70-75 gradi centigradi, con una portata di oltre cinquecento litri al minuto, e i suoi miracolosi effetti terapeutici.

Il lettore funge da interlocutore: a lui il poeta si rivolge con frequenti allocuzioni, nel tentativo di coinvolgerlo e di appassionarlo all'argomento, che - ne è certo - per la sua eccezionalità vale più di qualsiasi studiata *captatio benevolentiae*.

Pertanto, non è mestier lusinghe: basta l'arguzia bonaria dell'affabulatore che ora s'ingegna di imprimere al suo monologo il carattere o la parvenza di un cordiale contraddittorio, ora s'esibisce in un'amabile causerie, senza disdegnare a tratti divagazioni o digressioni almeno all'apparenza casuali. In tal modo il tono si mantiene su registri di ordinaria medietà, senza disdegnare spunti umoristico-satirici, aneddoti e scenette di vita popolare che ricordano certi dipinti di Bruegel il Giovane. Si vedano, ad esempio, le ottave 11-16, dove l'autore parla dell'interruzione della sorgente in occasione del terremoto di Lisbona:

*Or lascio a te pensar qual malcontento  
recato abbia tal fatto alla Città,  
massime al ceto ignobile, che a stento  
trae i suoi giorni per la povertà:  
che tale acqua e vantaggio, e gran contento  
arrega pel gran caldo, e sale che ha;*

*e con ben poca legna, che aver stenta  
fa cuocere i fagioli e la polenta.*

*I Macellari, che ogni dì dell'anno  
di tanti uccisi buoi, manzi e vitelli  
teste, piedi, ed orecchi, allorché gli hanno  
staccati dai lor corpi den' far belli  
con sì cald'acqua, senton già il gran danno,  
che debbono provar, ah poverelli!  
e privo di consiglio ognun paventa  
di mai più riveder la sua Bojenta.*

*In fatti a sol pelar quell'animale  
schifoso, grosso, goffo, puzzolente,  
che chiami porco, crin, oppur majale  
fa d'uopo un tino, o un arbio, e acqua bollente  
in copia grande, e a mantenerla tale  
ci vuol caldaje, e fuoco, e molta gente;  
e a trovar l'oro, e i mezzi per tal spesa  
non è per tutti così lieve impresa.*

*E questa operazion cara, e scabrosa  
tu sai, che per lo più cade d'inverno  
per serbar alti lardi, e carne ascosa  
nel sal, della famiglia a buon governo,  
e trar carne, e salciccie, od altra cosa  
dei ghiottoni le voglie, e il gusto interno  
atte a saziar nel buon del carnevale;  
e allor la legna è scarsa, e molto vale.*

*E i Cuochi, e i Prestinari, e le Serventi,  
che tant'uso ne fan nei lor men rari  
bisogni, ed i Barbier, che sì frequenti  
sono ad usar cald'acqua, e i Calzolari  
per ammollir le sole renitenti,  
in somma i pover tutti, e i ricchi avari  
veggonsi mesti e quasi disperati,  
per esser di sì bel tesor privati.*

*E i puzzolenti Ebrei, che in ogni evento  
a cancellar le lor macchie legali,  
sebben lievi abluzion fan più di cento;  
e i caldi bagni, in cui ne' lor sponsali  
purificar si den per testamento;  
e le irte barbe dopo i funerali  
col merdoc a troncar, della Bollente  
privi piangon già il danno sì evidente.*

Non c'è bisogno di discorsi altisonanti o di alate, peregrine parole: è tanta e tale la qualità degli argomenti che non c'è bisogno d'altro per conquistare il lettore. La bellezza della città, i monumenti del suo insigne passato, la memoria degli uomini che la illustrarono sono più che sufficienti per suscitare l'interesse e per destarne l'ammirazione.

La loro eloquenza è di per sé evidente: sono le cose stesse a parlare. Ed anche chi non legge e chi "ai detti crede niente, / e le cose, che ei vede ha sol preziose", potrà facilmente convincersi della verità toccandola - per così dire - con mano.

Il poemetto si presenta dunque come un'opera didascalico-illustrativa e la *Bollente*, per certi versi, non è che un pretesto o, se vogliamo, un punto di partenza obbligato per una rassegna di mirabilia che fa del poemetto qualcosa di mezzo tra una *laus civitatis* ed un *Baedeker* ad uso del turista. Il poeta procede senza un ordine evidente, affidandosi, con estro divagatorio, alle occasioni che nascono via via dal suo stesso

affabulare. Va dove lo porta il cuore e, così facendo, illustra, spiega, racconta, senz'avvedersi di trasformare, di *excursus* in *excursus*, l'originario proposito didascalico in una celebrazione della piccola patria acquese.

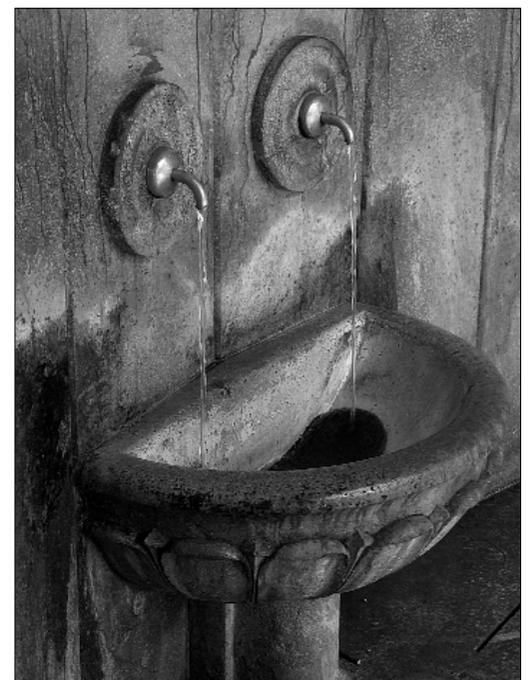
La scorribanda attraverso le "meraviglie" della città, per una sorta di straniamento dovuto ad un eccesso d'amore, diventa pertanto un viaggio per entro un singolare *receptaculum magnalium* o un autentico *paradisum deliciarum*. Così, dopo aver allineato in una ideale galleria i nobili e grandi ingegni di cui la terra acquese fu nei secoli feconda, don Lingeri passa a ricordare le "copiose" fontane, le piazze, le strade (compresa "l'ampia strada fatta sopra il Meri"), "i bei lampion", "le pubbliche case restaurate" (ottave 106-108); e quindi aggiunge:

*Se poi andiam per le colline estese,  
sebben fossero un giorno ermi ritiri,  
sterili tuffi, rocche irte scoscese:  
fruttiferi vigneti or le rimiri,  
che forman le delizie del Paese,  
e pei celebri vini, che ne tiri  
copiosi dei tu dire: un laborioso  
popolo è quivi industrie, glorioso.*

*Ed oh! quai dolci frutti saporiti!  
Quali eccellenti pomi, noci, peri,  
quanti esquisiti fichi per le viti,  
estivi, ed autunnali, e bianchi, e neri  
sì grati, che i Gherbelli, e Merli ardit  
per torli affrontan più periglij veri  
e per quanto tu attento li discacci  
vengono, e vanno, e restano nei laccj.*

*Né mancan qui Casini ben formati  
comodi, seminati in ogni intorno,  
che a vantaggio dei fondi destinati  
non tralascian d'ornar il bel contorno:  
qui i giornalieri tanto affaticati,  
e quei, che si consuman notte, e giorno  
nei negozj, e sui libri in queste alture  
vengono a respirar arie più pure.*

*segue a pagina quattordici*



E ancora, nel descrivere le pendici del monte Stregone:

*A piè d'un Colle ove Pomona siede  
in compagnia di Bacco, ed altre Dive,  
e dove il Cacciatore fa buone prede  
di Lepri, Starne, Quaglie, e Merli, e Grive  
[...]”.*

Si spiega e si giustifica, per tale via, anche l'abuso che il buon abate fa di aggettivi come “grande”, “bello”, “ampio”, “raro”, “chiaro”, “strano” o il frequente ricorso alle consecutive. E l'alto grado di allocutività risponde al bisogno di prendere per mano il lettore al fine di guidarlo con sorniona familiarità a scoprire le bellezze e le glorie del luogo, a dividerne lo *charme*.

Il tu confidenziale mira ad accorciare le distanze, ad instaurare un dialogo con il destinatario, in una sorta di complicità che, per essere sollecitata, abbisogna solo di una strizzatina d'occhio, nella convinzione che una cordiale intesa valga più di mille parole. *Intelligenti pauca*, insomma.

Eppure la storia recente e in particolar modo la dominazione napoleonica hanno inferto alla città di Acqui sfregi e ferite non ancora del tutto rimarginate: il “Gallico furor” ha rotto “parte dei bei bastioni” e le porte, ha svuotato le casse dell'ospedale, desolato il convento di S. Francesco, oppresso il clero... Napoleone è visto come una specie di messo infernale che ha tentato di “sovertire il mondo” propagando ed esportando la “Gallica epidemia”.

Per fortuna, ora “al suo letto tornan l'acque, / e saggi Congregati han preso il temo / tostoché il Ciel pietoso si compiace / di non ridur le cose al ponto estremo” e si può ben sperare che anche ad Acqui, sotto l'egida della religione, torneranno in breve a fiorire “l'educazione, l'ingegno, e l'arte”.

Ci sono, insomma, tutti i presupposti per una rapida rigenerazione, perché, a ben vedere, gli Acquesi non hanno nulla da spartire con i rivolgimenti politico-sociali che hanno portato in queste contrade eserciti di Galli ed Unni. Anche allora ben altre erano, del resto, le loro occupazioni e preoccupazioni, come dimostra in maniera esemplare l'ottava 112:

*Ed oh! che bel veder nel grato Autunno  
curose madri colla picciol prole  
far sua corte a Pomona, ed a Vertunno;  
e ghirlande intrecciar di vaghe viole;  
e fra Cerere, e Bacco, al Gallo, all'Unno  
neppur badando, infra canti, e carole,  
gioir, e il Ciel lodar nei suoi bei cori  
per ripigliar più fresche i suoi lavori”.*

È - quello di don Lingeri - un ottimismo che fa un po' a pugni con la realtà quale emerge dai documenti storici e ci parla di una grave siccità, di miseria diffusa, di alimenti razionati, di fame generalizzata. Ma tant'è: l'amore è cieco o, meglio, com'ebbe a scrivere l'Ariosto: “Quel che l'uom vede, Amor gli fa invisibile, / e l'invisibil fa vedere Amore” (*Orlando furioso*, I, 56, 5-6).

Dopo aver descritto la Bollente ed essersi soffermato sull'origine (controversa) e sulla formidabile qualità dell'acqua che ne sgorga, don Lingeri passa a considerare le molteplici (“diciotto, o venti”) vene che rampollano dal monte Stregone:

*E quel, che meraviglia far ti deve  
è che tante sorgenti vengon fuore  
in picciol spazio di terreno lieve,  
e quel, che è più con diverso calore;  
sicché vi è il Fontanino, ove chi beve  
trova acqua di sulfureo sapore  
tepida come il latte, e sì passante,  
che ber ne puoi tazze ben tante, e tante.*

*L'altre di poi cangian gradatamente:  
ve n'ha di quella, in cui se metti il dito  
tel brucia, e trar lo devi immantinente,  
e di bagnarsi toglie ogni prurito;  
altra poi ha un calore sufficiente  
a riscaldare il fango, che in quel sito  
si trova, e i fangaruoli a prender vanno  
per impiastrar gli infermi, che ivi stanno.*

*Poveri fangaruoli, e infermi! Quanto  
vi compiango, ed insiem mi raccapriccio!  
Come potete star là dentro tanto  
per compire a dovere il vostro officio?  
Mi par sentir degli ammalati il pianto,  
che cercan di fugir da quel pasticcio,  
e vedervi già rossi, e coloriti  
come gamberi, e polli abbrustoliti.*

*Orbene, le acque ad un certo punto  
formano un lago, ed ivi i prepotenti  
fanghi si cuoccion come il pan nel forno;  
e i fangaruoli fra sudori crebri  
van qui sott'acqua, a riempirne i cebri.*

*E colto il fango escono a dirittura  
per non restar sotto acqua soffocati:  
che lor convien usar disinvoltura  
per poter impiastrar tanti ammalati  
o sino al collo, o sino alla cintura  
entro le casse, ove gli han già schierati;  
e ognun con passione li rimira  
o dai dolor sopiti, o mossi ad ira.*

*Povera umanità! quai sorsi amari  
tranguggiar devi! io qui il purgatorio  
parmi veder. Ma di pietade avari  
non sono i Numi: ecco, che il perentorio  
tempo ad escir gli angeli tutelari\*  
t'annunzian, e anettarti quell'avorio  
ti tran nella Probativa Piscina,  
che dà salute, o ad essa ti avvicina.*

*Ma adagio, pria di tali operazioni,  
vale a dir pria che tu venghi infangato  
son necessarie alcune precauzioni:  
e al saggio voto di sperimentato  
dottor devi usar purghe, ed abluzioni,  
e se bisogna, anche esser salazzato,  
e ber acqua copiosa al Fontanino;  
e allor al tuo guarir sei già vicino.*

*Poste queste funzioni andrai nei Bagni,  
e dentro vi starai una buona ora,  
e se scioglier dovrai crudi ristagni  
potrai fermarti in essi un poco ancora  
[...] (ottave 44-51).*

Per il poeta non c'è dubbio: i bagni “son buoni” a guarire o a scacciare diversi malanni: dalle piaghe ai reumi, alla “lepra”; e chi ne mette in discussione l'efficacia non sa quel che si dica:

*Con ciò [precisa] non voglio dir, che tutti i mali  
debban tosto guarire, e in generale  
col sol prender i fanghi, o minerali  
bagni: guarirà sì, se il male è tale,  
che guarir possa coi sol naturali  
rimedj, ma se inveterato è il male,  
vecchio l'infermo, oppur vi pone ostacolo,  
allor ci vuol di Dio un gran miracolo.*

*Però se il male è fresco, ed è guaribile,  
e l'infermo s'addatta esattamente  
all'acque, ai fanghi, e alla cura possibile  
dei sensi materiali, e della mente:  
sia sobrio, allegro, e scacci l'irascibile  
guarisce allor senz'altro certamente,  
e se vi è ancor qualche radice infetta  
col tempo avrai la guarigione perfetta.*

*Hai dunque freddi umori, o mali cronici,  
hai calcoli, arenelle, o sei asmatico;  
hai letargo, scorbutico, o dolor collici;  
hai convulsioni, artritidi, o reumatico  
umor, gotta, ferite, o affetti isterici  
vieni, e tosto vedrai l'effetto enfatico.  
Ma a lodar qual si dee tanto antimonio,  
l'inno intier poi dovrei di Sant'Antonio  
(ottave 54-56).*

Dopo qualche esempio di ferite qui risanate, don Lingeri descrive con minuziosa cura le fabbriche dei bagni, ma sulla base delle abbondanti citazioni da noi prodotte si può ben capire quale sia il tenore del poemetto, il quale, sotto l'apparenza di una oggettiva e prosastica rassegna dell'esistente, lascia trasparire il suo carattere di puro *divertissement*: carattere peraltro evidenziato dall'uso di rime o quasi-rime sdruciole, dall'enumerazione scandita dall'anafora, e infine dalla clausola scherzosa.

L'umorismo, in altre parole, è chiamato ad alleggerire e a insaporire il realismo descrittivo che, altrimenti, riuscirebbe stucchevole nella sua monotonia.

Analoga funzione, ma in chiave ora patetica ora polemica, hanno poi altri interventi o commenti del narratore, a dimostrare che il coinvolgimento emotivo dell'affabulatore è la cifra distintiva dell'opera, che, anche nelle sue incongruenze strutturali, appare più frutto di (amoroso) istinto che non di ponderata programmazione.

Anche questo poemetto è stato ripubblicato in C. Prospero, *Terme e letteratura* cit., pp. 247-292; dal nostro studio che lo accompagna [*La Bojenta: un poemetto in ottave dell'abate Luigi Lingeri*, pp. 237-245] abbiamo con qualche modificazione desunto le osservazioni qui sopra sinteticamente riportate.

#### NOTE

\* cioè i fangaruoli destinati a estrarre il fango, lavare e trasportare quindi nelle rispettive camere gl'infermi

segue sul prossimo numero

## SAGGIO DI FINE ANNO DELLA SCUOLA MEDIA "G. BELLA"

"Siamo tutti Gian Burrasca" è il titolo dello spettacolo musicale allestito, Giovedì 1 giugno, dalla Scuola Media Statale "Giuseppe Bella" in occasione della fine dell'anno scolastico.

Ragazzi e insegnanti (tra cui G. Berretta, G. Repetto, E. Fornaro, M. Castelvero, M. Arena, A. Conti, E. Ferrofino) hanno dato vita ad un appassionante concerto in cui, con il musical liberamente tratto dal "Giornalino" di Vamba sono state presentate musiche di Rota, Wagner, Elgar, Gershwin e dal repertorio della musica da film.

Impressionante il pubblico, a stento contenuto dal chiostro di San Francesco.



## PER IL MUTO

È diventato il Centro Karmel di Cremolino il luogo del rilancio critico e della riscoperta del "Muto" di Toletto do Ponzone, quel Giovanni Ivaldi che si acquistò la fama di laborioso frescante dell'Ottocento Acquese. Dopo una mostra dedicata ai piccoli formati (oli e disegni) dell'artista, allestita il primo maggio in occasione della festa del paese, una giornata di studi ha avuto svolgimento sabato 3 giugno. Tra i relatori del convegno anche i prof. Arturo Vercellino (Istituto d'Arte "Ottolenghi" di Acqui), collaboratore della nostra testata.

## IL DUE GIUGNO DELLA BANDA

Anche quest'anno il Corpo Bandistico Acquese, diretto dal Maestro Alessandro Pistone, ha celebrato venerdì due giugno, in Piazza Bollente, la Festa della Repubblica.



Nel paese natale Carpeneto d'Acqui una giornata di studi

## GIUSEPPE FERRARO, POLIGRAFO E FOLKLORISTA

Sabato 27 maggio, inaugurato dagli interventi di Alessandro Repetto (Provincia di Genova) Maria Rita Rossa (Assessore per la Cultura della Provincia di Alessandria) e del Sindaco Massimiliano Olivieri, presso la SOMS di Carpeneto, si è tenuta una giornata di studi in onore del poligrafo, appassionato del folklore monferrino, Giuseppe Ferraro (1845-1907).

Coordinata per la parte organizzativa da Lucia Barba, dall'Accademia Urbense e dal Comune di Carpeneto, con l'appoggio di Provincia e Regione, il convegno ha raccolto nove relazioni che hanno cercato di restituire tanto il contesto sociale ed economico del paese tra XIX e XX secolo, quanto la poliedrica personalità del Ferraro.

Gli interventi, moderati dal Prof. Silvio Spanò (Università di Genova), presidente de lavori, sono stati offerti da Giancarlo Subbrero (*La storia dei numeri. Carpeneto tra Otto e Novecento*), Alessandro Laguzzi (*Giuseppe Ferraro: appunti per una biografia*), Mauro Mariotti (*Giuseppe Ferraro e l'etnobotanica popolare di Carpeneto d'Acqui*), Enzo Conti (*La danza etnica piemontese: sopravvivenze e attualità*), Edilio Riccardini e Giovan Battista Garbarino (*Riflessioni sugli Statuti di Carpeneto*).

Nella sezione pomeridiana i contributi sono stati offerti da Carlo Prosperi, collaboratore di questa pubblicazione (*Una lettura dei canti altomonferrini*), Antonella Rathschuler (*La magia nella tradizione carpenetese*), Paolo Bavazzano (*Proverbi contadini e religiosità popolare nella lettura del Ferraro*).

Conclusione in musica con Amerigo Vigliermo e il suo gruppo canavesano che ha proposto un ricco repertorio di canzoni raccolte da Costantino Nigra e da Giuseppe Ferraro.

Nel 2007, centenario della morte di questo pioniere del folklore ( per il quale rimandiamo alla voce biografica del *Dizionario Biografico degli Italiani* ma anche al contributo di chi scrive, edito sul giornalino del giugno 2000, cfr. *Napoleone nel dialetto monferrino*) è prevista la pubblicazione degli atti a cura del Comune e dell'Accademia Urbense (INFO Comune:0143.85123; mail: [carpeneto@ruparpiemonte.it](mailto:carpeneto@ruparpiemonte.it); Accademia Urbense: mail: [accademiaurbense@interfree.it](mailto:accademiaurbense@interfree.it)).

Sempre nel 2007 è previsto l'allestimento (con il coordinamento di Franco Castelli) di alcune giornate internazionali di studio sul Ferraro. Sul prossimo numero del giornalino, a fine anno, i dettagli di questa ulteriore iniziativa.

## UN'ORCHESTRA SULLA COLLINA

è la Scarampi Foundation Symphony Orchestra che, diretta da Marlaena Kessick, debutterà a San Giorgio Scarampi domenica 25 giugno, alle ore 18, sul palco allestito in Piazza Roma, presentando musiche di Beethoven, Mozart e Rossini.

## TER 5 & 6

Sarà in edicola, a giugno, il sesto numero di ITER, rivista di ricerche, fonti e immagini, edita da Impressioni Grafiche, dedicata - in questo fascicolo di oltre 160 pagine - ai temi dell'agricoltura e del territorio. Il numero cinque, di taglio miscelaneo, è uscito ad aprile ed è stato distribuito non solo nella Valle Bormida, ma anche nell'Alessandrino.

## MUSICA E PITTURA

Il violoncellista Nevio Zanardi, già direttore della formazione de "I Cameristi", di Genova ha esposto le sue tele "musicali" nelle belle sale di Palazzo Robellini tra il 13 e il 28 maggio. Tra di esse le rese cromatiche dei Fiori musicali di Frescobaldi, dei divertimenti e delle sinfonie di Mozart, dei capricci di Paganini, delle più celebri melodie verdiane, delle pagine sinfoniche di Brukner.

## CORI A CASTELNUOVO BORMIDA

Per ricordare la figura di Don Gianni Taramasco tre corali si son ritrovate nel paese in riva al fiume. Sabato 6 maggio con la locale Corale Santa Cecilia, il coro Polifonico S. Maria di Castello di Alessandria e il Coro "Monteverdi".

## SOSTIENI LA CORALE CON IL TESSERAMENTO 2006

Socio: ORDINARIO € 15 - SOSTENITORE € 30 - BENEMERITO € 50

La quota si può versare sul *Conto Corrente Postale N. 11404159* intestato a:

## CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL)

oppure presso: Gioielleria Negrini - Via Garibaldi, 82 - Acqui Terme



Irio de PAULA

dalla prima pagina

## ACQUI IN JAZZ 2006

### Nel Chiostro

Il prologo del 4 agosto vedrà la formazione della locale **ET Big Band**, che ospiterà il trombettista **Felice Reggio**.

*La Band nasce nel 2001 con la direzione del Maestro Paolo Martino (Paolito) nell'ambito delle numerose attività promosse dalla Corale "Città di Acqui Terme", presto ottenendo numerosi successi in concerti piemontesi e liguri. Dopo la scomparsa, nel 2002, di Paolo Martino, alla guida della Band passa il pianista Giorgio Zucchelli. L'orchestra si isira alla musica di Duke Ellington, Victor Young, George Gershwin e Sonny Rollins. Dal 2004 il gruppo ha iniziato la collaborazione con Felice Reggio trombettista di fama nazionale ed internazionale.*

### Al Teatro Aperto

La sera del 10 Agosto presenta un recital di **Luigi Bonafede** al pianoforte.

*Bonafede è considerato musicista dotato di uno stile originale e di notevole personalità, nonché un raffinato compositore. Da alcuni anni è docente presso il Conservatorio "Vivaldi" di Alessandria (cattedra di Jazz) e per l'occasione presenterà alcune delle sue migliori composizioni in un recital di piano solo.*

*Nella seconda parte del suo concerto sarà affiancato dal trombettista genovese **Giampaolo Casati** e da alcuni dei più promettenti allievi del conservatorio provinciale; musicisti che peraltro, nella maggior parte dei casi, sono già felicemente avviati ad interessanti carriere professionali.*

Il giorno 11 sarà la volta di una serata memorabile, forse l'impegno più grande che sia mai stato preso nella storia di "Acqui in Jazz": il concerto del saxofonista **Archie Shepp** accompagnato da **Massimo Faraò**.

*Protagonista del concerto uno degli artefici delle principali avanguardie della musica afroamericana che ha firmato pagine davvero memorabili.*

*Da alcuni anni collabora con il pianista italiano Massimo Faraò con il quale si esibisce spesso in duo prevalentemente in Europa.*

La conclusione del festival, il 12 agosto, sarà affidata al chitarrista brasiliano **Irio de Paula** accompagnato da altri due "grandissimi": il batterista americano **Bobby Durham** ed il contrabbassista **Aldo Zunino**.

*De Paula è un chitarrista unico, che unisce una grandissima sapienza armonica ad un senso ritmico assoluto, come solo i grandi brasiliani sanno fare, è ritenuto un grandissimo maestro e vanta collaborazioni che spaziano da Eumir Deodato allo stesso Shepp ospite della serata precedente.*

*Bobby Durham è ricordato dagli amici del festival per una sua memorabile esibizione proprio in compagnia dello stesso Zunino alcuni anni or sono.*

dalla prima pagina

## CORISSETTEMBRE 2006 - CORI IN ACQUI TERME

Nel 1989 il progetto di rifondazione e, dal 2002, una regolare attività da parte di questo gruppo a quattro voci miste.

Il **Coro SAN GIORGIO** di Lecco è nato nel 1989 come formazione parrocchiale ma il repertorio spazia dai motetti alla musica contemporanea agli spirituals.

Il **Coro LA MARTINELLA** di Firenze nasce nel 1970 in seno alla locale Sezione C.A.I. Particolare il suo impegno nel recupero dei canti regionali toscani.

Il **Coro I POLIFONICI DEL MARCHESATO** proviene da Saluzzo (Cuneo) e ha maturato bel 18 anni di attività artistica, dedicandosi agli autori classici come Mozart, Vivaldi, Rheimberger, talora avvalendosi di un contributo orchestrale.



Coro "SAN GIORGIO" - Lecco



Coro "LA MARTINELLA" - Firenze

Tanti i concerti fuori porta per i nostri giovanissimi

## NOTIZIE DALLA SCUOLA DI MUSICA DELLA CORALE

Come consuetudine nel mese di maggio tiriamo le somme dell'attività svolta durante l'anno scolastico.

Oltre all'ordinario svolgersi delle lezioni in classe, i ragazzi sono stati coinvolti, già dal mese di dicembre scorso, in un concerto natalizio tenutosi a Denice in collaborazione con la locale Amministrazione Comunale, esperienza ripetuta anche in occasione del carnevale sempre nella stessa località

Ma non si è trattato della sola uscita "fuori

porta". Anche quest'anno, infatti, la scuola ha partecipato, assieme ai principali istituti della provincia, alla manifestazione "...E adesso musica!" organizzata dall'associazione Teatro Splendor di Ovada.

Due serate che hanno visto la partecipazione dei musicisti acquisi: una è stata presentata un programma dedicato a Mozart e nell'altra l'operina "Serafino nel bosco in...cantato" scritta e composta da Anna Maria Gheltrito, insegnante della scuola della corale.

Ultimi impegni nei giorni 4-5-6 giugno, nel chiostro adiacente la nostra associazione, con il concerto di fine anno articolato in tre serate. Dopo il primo concerto dedicato alla musica classica, e dopo il secondo alla leggera, il 6 giugno la replica de "Serafino nel bosco" ed esibizione degli allievi più piccoli ma non meno bravi. Ultimo atto di questo anno scolastico: gli esami, il prossimo 15 giugno, con la partecipazione del Prof. Antonio Galanti, organista, insegnante di composizione presso il conservatorio

Francesco Telese



## PRIVACY

Gent. Signora / Signore - Spett.le Associazione / Ente,

il Suo indirizzo si trova nella mailing list dell'Associazione Corale "Città di Acqui Terme" e Le abbiamo inviato fino ad oggi questo periodico, inviti e informazioni riguardanti l'attività dell'associazione.

Sperando che le nostre comunicazioni siano per Lei interessanti, Le assicuriamo che i Suoi dati saranno da noi trattati con riservatezza e non verranno divulgati.

Ai sensi del D.Lgs 196 del 30 giugno 2003, in ogni momento Le sarà possibile chiedere che i Suoi dati vengano rimossi dalla nostra mailing list scrivendo con oggetto "cancellami" alla Corale Città di Acqui Terme - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme.

Nessuna comunicazione varrà come consenso alla spedizione delle prossime informazioni sulla nostra attività.

Distinti saluti.

Associazione Corale "Città di Acqui Terme"